
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIII (2019)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Sara Bischetti, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco
Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle *Chronicae* di Angelo Clareno

67 Roberto Lamponi
Tra leggenda e realtà: l'incontro tra i Fraticelli di Maiolati e Braccio da Montone nel "Dialogus contra Fraticellos"

81 Fabiola Coglindro, Marco Tittarelli
Cronache della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona dal XVI al XIX secolo. Cappelle gentilizie e legati testamentari

127 Diego Pedrini
Costumi sessuali e censura libraria a Osimo nel Settecento: la *Pratica istruzione de' novelli sposi* di Giuseppe Felice Bartolini (1773)

143 Pamela Galeazzi, Massimo Bonifazi
Luigi Paolucci: l'archivio, il museo, l'erbario tra studio e meraviglia. Con inventario del fondo Luigi e Carlo Paolucci conservato presso la Biblioteca storico-francescana e Picena di Falconara Marittima

Note

163 Gioele Marozzi
Alcune risorse telematiche per lo studio del Francescanesimo

169 Annamaria Raia
Summer School "Fucine della Memoria" San Ginesio

171 Rachele Giacani, Monica Bocchetta
La collezione dei *Fioretti* di san Francesco della Biblioteca francescana di Falconara Marittima (AN). Con un *focus* sulle edizioni antiche

Schede

- 189 Alexander Patschovsky. *Ein kurialer Ketzerprozeß in Avignon (1354). Die Verurteilung der Franziskanerspiritualen Giovanni di Castiglione und Francesco d'Arquata*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 64), 136 pp. (R. Lambertini); Giuseppe Buffon, *Francesco l'ospite folle. Il povero di Assisi e il Sultano. Damietta 1219*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, 141 pp. (R. Lambertini); Monica Bocchetta, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, eum 2019, 100 pp. (G. Marozzi); Sylvain Piron *L'occupation du monde*, Zones sensibles, Bruxelles 2018, 238 pp. (R. Lambertini).

Studi

Cronache della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona dal XVI al XIX secolo. Cappelle gentilizie e legati testamentari

Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli*

Abstract

Lo studio intende fornire una ricostruzione del contesto storico-artistico della ex chiesa di S. Francesco ad Alto, tra le più importanti istituzioni religiose della città di Ancona, in un arco cronologico che va dal XVI secolo fino al 1861-1862, quando la chiesa e il convento vennero demanializzati. L'interesse si è concentrato sullo studio e l'analisi degli ambienti interni della chiesa e sull'individuazione delle cappelle gentilizie di proprietà delle nobili famiglie esponenti del patriziato locale. I dati fin qui rintracciati, molti dei quali inediti, hanno permesso non solo di ricostruire le vicende delle singole cappelle, poi smantellate e svuotate delle opere d'arte, ma anche di precisare le notizie sulle famiglie che nei secoli ne dettennero lo *jus patronatus*.

This paper seeks to provide an outline of the historical and cultural background of the former "S. Francesco ad Alto" church, one of the most important religious establishments of Ancona in the time span from 16th century to 1861-62, when the church and the convent buildings became state-owned. The research focuses on the study and analysis of the church internal rooms and on the identification of the family chapels owned by the noble families belonging to the local patricians. Data collected so far, a remarkable amount of which are still unpublished, allowed to outline individually the main historical events of the chapels (afterwards dismantled and emptied of the art masterpieces) and to present, at the same time, details about the different families who were granted and were holding the "jus patronatus" privilege throughout centuries.

* Fabiola Cogliandro ha curato la stesura della parte riguardante l'Ottocento nell'introduzione e i paragrafi 1, 5, 6, 8, 9, 10. Marco Tittarelli ha curato la stesura della parte riguardante il Seicento e il Settecento e i paragrafi 2, 3, 4, 7, 11, 12. Desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a Carlo Giantomassi per la disponibilità e i preziosi consigli sulle vicende storico-artistiche della chiesa, a Claudia Pacciarelli per il sostegno in alcune fasi della stesura dell'articolo, alla Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima nelle figure di p. Lorenzo Turchi e Monica Bocchetta per l'assistenza e le indicazioni fornite nel corso della ricerca. Ringraziamo inoltre il Comando Militare Esercito Marche, il Ten. Col. Giorgio Clemente e il Ten. Col. Marco Maria Contardi di Ancona per la disponibilità dimostrata.

È sollevato in sito maestro, che somiglia trono regale, da cui dipende l'impero di questi illustrissimi heroi, e del gran corso di mare, che con l'occhi rimira [...]. Ha nel medesimo sguardo per vista città, terra, et acqua: acqua che formando il mare Adriatico, gl'apre porto sublime, e le fa godere nazioni e personaggi in quantità, e stima.
C. GASPARINI, *Le Glorie Francescane* [...], 1648¹

All'indomani dell'Unità d'Italia, la chiesa di S. Francesco ad Alto, il più antico insediamento francescano ad Ancona, venne radicalmente trasformata ed adibita ad Ospedale militare, poi sede del Distretto militare². La chiesa era considerata il tempio della nobiltà cittadina, dove personaggi illustri e facoltosi mercanti lasciarono a memoria futura le proprie sepolture. Grazie alla documentazione d'archivio qui rintracciata e ad una attenta rilettura delle fonti, il presente studio intende restituire le vicende legate alle singole cappelle gentilizie di cui si ha memoria fino all'Ottocento, e fornire altresì le notizie sulle famiglie di spicco del patriato anconetano che nel corso dei secoli ne detterono lo *jus patronatus*, adornandole di opere d'arte e ricchi apparati decorativi.

Vicende storiche del complesso di San Francesco ad Alto

1. Dalle origini al Seicento

Una delle più antiche descrizioni della chiesa da cui è possibile ricavare preziose informazioni sul complesso monastico ci viene fornita nel 1648 dal frate Carlo Gasparini, nel suo resoconto di alcuni conventi dei Minori osservanti della provincia della Marca dedicato al ministro generale dell'ordine Giovanni da Napoli. Nella relazione Gasparini restituisce una descrizione del complesso monastico e della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona, che in pochi casi ci è stata fornita così dettagliatamente dagli storiografi precedenti³. Il convento, posto sul colle Astagno, era particolarmente importante per gli Osservanti in quanto sede dei superiori provinciali -

¹ C. Gasparini, *Le Glorie Francescane nell'ill.ma Provincia del Piceno, In variati Capitoli distinte, e poste, da Me fra Carlo Gasparini, uno dei suoi Figli*, [1648], ms., Ancona, Biblioteca Comunale "Luciano Benincasa" (= BCA), n. 19, ff. 44r-55r.

² Oggi il complesso ospita il Comando Militare Esercito Marche (CME) e il Centro documentale di Ancona.

³ Per le fonti storiografiche si veda L. Bernabei, *Croniche Anconitane transcripte et insieme reduce per me Lazzaro de' bernabei Anconitano*, ms. (1497), BCA, 235, ff. 102v-103r; L. Ferretti, *Dell'Istorie d'Ancona*, ms. (1580), BCA, 239, ff. 180r-180v; F. Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus de Regularis Observatae institutione, forma administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione*, Roma 1587, pp. 195-196, e in seguito quanto riportato da G. Saracini, *Notitie Historiche della Città di Ancona*, Roma 1675, p. 247; L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francesco Istitutorum*, a cura di G. M. Fonseca ab Eborae, X (1418- 1436), 3^a ed., Firenze 1932, pp. 106-108 e C. Albertini, *Storia d'Ancona*, libro VIII, Anni 752 al 1349, ms. BCA, n. 255, ff. 1r-1v. Per una trattazione completa delle origini della chiesa e delle sue vicende cfr. A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della provincia laureatana delle Marche*, II, Sassoferrato 1939, pp. 27-108 e F. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto a Capodimonte. Storia, architettura, restauri del primo insediamento francescano in Ancona*, Fermo 2017.

di cui aveva ospitato anche il capitolo nel 1675⁴ - e degli studi di teologia⁵. Nel suo scritto, Gasparini indica il 1219 come data dell'ipotetica fondazione della chiesa, innalzata, secondo la leggenda, nel luogo suggerito dallo stesso san Francesco⁶. Di seguito fa menzione della figura del beato Gabriele Ferretti (Ancona, 1385 - 12 novembre 1456), uno dei frati illustri che hanno abitato e operato nel convento, a cui sono state attribuite numerose opere di bene in vita e miracoli dopo la morte⁷. Proprio al beato si devono i primi lavori che interessarono il complesso nel 1425, quando ne ricopriva il ruolo di guardiano⁸: ampliò il dormitorio, cinse di mura buona parte dell'orto del monastero e «fece fabbricare una certa aggiunta nella facciata d'avanti di detta chiesa nella parte che guarda il Cassero»⁹. La ristrutturazione fu condotta a termine negli anni Ottanta del Quattrocento dal nipote di Gabriele, frate Bernardino Ferretti¹⁰, con interventi radicali che interessarono principalmente la chiesa: fece costruire una nuova navata e il vecchio edificio fu trasformato in coro, a cui venne aggiunta nella parete sinistra un'ampia sacrestia¹¹. Forse è durante questo processo di trasformazione che l'altare maggiore venne collocato nel luogo da cui anticamente si accedeva all'edificio, determinando così l'inversione dell'orientamento della chiesa¹². Infatti Bernardino

⁴ Falconara Marittima, Biblioteca storico-francescana e picena (= BSFPFM), Archivio storico provinciale (= ASP), *b. Conventus, Provinciae marchiae II - Collectanea Archivii I 1335-1336*, fasc. *Collectanea archivii I*, f. 232r.

⁵ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 54v.

⁶ *Ibid.*, f. 51r. Bernabei, Ferretti e Gonzaga riportano la data 1220 per la fondazione della chiesa da parte del santo di Assisi, cfr. Bernabei, *Croniche Anconitane* cit., f. 102v; Ferretti, *Dell'Istorie d'Ancona* cit., f. 82v; Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae* cit., p. 195. Come il Gasparini tutti gli storiografi successivi riportano la data 1219, cfr. Wadding, *Annales Minorum* cit., p. 106; Saracini, *Notizie Historiche* cit., p. 168; M. Buglioni, *Istoria del Convento di S. Francesco dell'Ordine dei Minori osservanti d'Ancona*, Ancona 1795, p. 3; Albertini, *Storia d'Ancona* cit., f. 1r. Il Talamonti mette in discussione la fondazione voluta da san Francesco e, sulla base delle sue ricerche documentarie, propone il 1234 come data *ante quem* per l'edificazione del convento e della chiesa. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., pp. 30-36. Cfr. A. Monaldi, *I francescani nel Conero. Insediamenti minoritici nella zona del Conero tra storia e storiografia (secoli XIII-XV)*, Fano 2016, pp. 79-114.

⁷ G. Speciali, *Notizie istoriche de' Santi protettori della città d'Ancona, de' cittadini, che con la loro santità l'hanno illustrata, della di lei Cattedrale, e vescovi della città, e S.S. Crocefisso d'Umana*, Venezia 1759, pp. 241-267.

⁸ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 51r.

⁹ C. Albertini, *Storia d'Ancona*, libro X, vol. I, dal 1400 al 1480, ms. BCA, n. 258, f. 40r. Il cassero, definito così da Giacomo Fontana nel 1588, è il baluardo progettato da Antonio da Sangallo il giovane, posto a nord-est sul colle detto dei Cappuccini. C. Bruschi, *il Bastione del Cassero sul colle di San Cataldo in Ancona*, Ancona 2007, p. 9.

¹⁰ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 57.

¹¹ A. Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi e M. Mazzalupi, Milano 2008, p. 307. Secondo Lazzaro Bernabei, in questi anni la chiesa fu «trasformata de la parte davanti e redutta in colonne come se vede». Bernabei, *Croniche Anconitane* cit., f. 103r. Anche Lando Ferretti nel 1580 riporta testualmente le informazioni scritte dal Bernabei. Ferretti, *Dell'Istorie d'Ancona* cit., f. 180v. Forse interpretando le parole del Bernabei, Vincenzo Pirani afferma che verso la fine del Quattrocento Paula fu divisa in tre navate da due file di colonne. V. Pirani, *Le chiese di Ancona*, Ancona 1998, p. 55. Nella pianta della chiesa del 1652, pubblicata da Michele Polverari, non si riscontra questo particolare impianto architettonico. M. Polverari, *Tiziano. La pala Gozzi di Ancona. Il restauro e il nuovo allestimento*, Casalecchio di Reno (BO) 1998, p. 33.

¹² «His temporibus una dumtaxat in hoc Cenobio Ecclesia visitur, alia antiquioris in Chorum, et Triclinii partem conversa» Wadding, *Annales Minorum* cit., XII (1448-1456), p. 547. Le vicende legate alla trasformazione della chiesa vengono ricordate dai padri anche a distanza di secoli. Infatti nel 1752, nel contesto del processo di beatificazione di Gabriele Ferretti, fra Michelangelo da Mosciano, sacrestano della chiesa, mentre dichiara che il deposito del beato non è stato mai spostato fino ad allora, afferma «che sempre sia stato nel sito, ove al presente si trova benché però non vi sia più la forma dell'antica chiesa, la di cui porta era nel sito ove è ora l'altar maggiore, come ho inteso da padri antichi, e questi da loro predecessori, senza contraddizione o variazione in verum tempo

realizzò anche una nuova facciata decorata per la chiesa, munendola di un atrio a cui si accedeva tramite una scalinata, il tutto in travertino e con lo stemma della famiglia Ferretti scolpito nei capitelli delle colonne¹³. All'interno fece edificare una cappella dedicata all'Assunzione della Vergine che passò poco dopo sotto il patronato del Senato di Ancona. Questo ogni anno ne celebrava il culto con una solenne processione, portando la cera e una corona d'argento¹⁴ da collocare in capo a un'immagine della Madonna¹⁵.

La chiesa dovette mantenere le sue forme immutate fino alla metà del Seicento quando Gasparini, proseguendo nella sua narrazione delle glorie del complesso monastico si sofferma sulla descrizione del convento, residenza dei superiori provinciali, formato da un gran numero di stanze e dormitori sormontati da volte e collegati da lunghi corridoi che conducevano a due logge coperte e illuminate da ampie finestre¹⁶. Da qui si accedeva alla stanza adibita a libreria con le scansie, dove vi era un ornamento in stucco rappresentante la *Santissima Concezione*¹⁷. All'esterno si apriva il chiostro fondato sopra una base di pietra massiccia, con colonne di marmo lavorato «con capitelli sopra da cartocchetti nelli angoli guarniti». Dal chiostro si imboccavano due strade che conducevano all'officina e agli orti, arricchiti da alberi di lauro e da un belvedere che offriva «una vaga mostra della città, che vi fa godere»¹⁸.

Le lunette del chiostro erano istoriate ad affresco realizzate da Domenico (Urbania, 1602 – ?, 1673) e Giovanni Peruzzini (Ancona, 1636/1644 – Milano, 1694), pittori del Seicento attivi ad Ancona, come riportato da Alessandro Maggiori nel 1821, ma purtroppo a oggi del ciclo rimangono solo due pallidi brani¹⁹. La sua esecuzione, seppure a distanza di tempo, può forse trovare una relazione con un documento rintracciato nel corso della ricerca riguardante un lasciato testamentario di Leonarda Pilestri, rogato il 18 gennaio del 1588. La donna, che aveva la propria sepoltura nella

che ho cominciato a stanziare in questo convento». Ancona, Archivio Storico Diocesano (= ASDA), *Fondo tribunale, cause e notizie di santi e beati*, b. Beato Ferretti processo ecc., *Originalis Processus Fabricat Anconae Auctoritate Ordinaria pro immemorabili culto B: Gabrielis de Ferretti de anno 1752*, f. 250r. Verosimilmente il processo di inversione della chiesa comprende anche lo spostamento del corpo del beato Gabriele che *ab origine* era sepolto a terra alla destra dell'antico ingresso. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 54. Sempre fra Michelangelo da Mosciano afferma che «seguita la morte del B. Gabriele fu il di lui corpo sepolto nella chiesa vecchia di questo convento, il di cui sito viene ora occupato dal coro, sagrestia e caneva del medesimo conto in sepoltura pian». ASDA, *Originalis Processus*, cit. 249v.

¹³ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 57.

¹⁴ F. Ferretti, *Pietra del paragone della vera nobiltà. Discorso genealogico de Conti Ferretti con varie notizie Historiche, e riflessioni sopra i pregi della Nobiltà*, Ancona 1685, p. 395. Lando Ferretti afferma che nel 1507 il Senato di Ancona aveva donato cento fiorini per far realizzare la corona. Ferretti, *Dell'Istorie d'Ancona* cit., f. 267v.

¹⁵ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 54r.

¹⁶ *Ibid.*, f. 51v.

¹⁷ *Ibid.*, ff. 51v-52r.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Se pur fossero ridipinte, Alessandro Maggiori attesta che «si legge inoltre sotto queste di Ancona che le medesime erano opere di Domenico Peruzzini da Pesaro e Giovanni suo figliuolo». A. Maggiori, *Le pitture sculture e architetture della città di Ancona*, Ancona 1821, rist. anast. Bologna 1874, p. 59, nota 53. Secondo Fabio Mariano, nel 1614 viene completato il chiostro conventuale per volere del frate Nicolò Bonarelli ed eseguiti gli affreschi nelle lunette. F. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto* cit., p. 21. Sulla base delle informazioni riportate dal Maggiori, la data di realizzazione è da collocarsi dopo il 1614.

chiesa, «lassa per amor de dio alli frati di San Francesco ad Alto scudi ottantacinque moneta i quali non volse che si spendano in altro solo che in far pingere il claustro con tutta la vita di San Francesco»²⁰.

Oltre ai due esponenti della famiglia Ferretti, altre due personalità nel corso del Seicento si erano spese a favore del complesso: fra Nicolò Bonarelli, padre industrioso, che aveva fatto «fabbricare di fresco» due porte che conducevano una all'abitazione dei frati salendo 27 gradini e un'altra nel coro della chiesa²¹; e fra Pietro Branca da Rapagnano, molto stimato in città e confessore personale del vescovo Conti che l'aveva nominato esaminatore sinodale, a cui il Gasparini riconduce il merito di aver rimodernato la chiesa con l'aiuto di gentiluomini e mercanti, rendendola un «paradiso»²².

Dalla descrizione di Gasparini si chiarisce il numero esatto delle cappelle presenti nella chiesa, per un totale di quattordici, sette per lato, di ugual distanza e profondità, distribuite nell'edificio a navata unica, tutte sotto la «cura dei loro padroni [...] che le sostengono all'abbigliamenti necessari» fatti di «ricchi ornamenti» e «belle cone»²³. Nella pavimentazione di tutto l'edificio erano dislocate cinquantacinque sepolture²⁴ «di famiglie grandi con li vestigi della loro nobiltà invariate descrizioni, e pietre colorite di gran valore»²⁵. Queste appartenevano non solo ad alcune delle celebri famiglie patrizie della città, quali i Ferretti, i Nappi, i Bonarelli e i Tomasi, ma anche a molte provenienti da Ragusa, come i Gozzi, i Gondola, gli Zuzzeri e i Palunci, o da Bergamo, come i Petrobelli e i Reppi²⁶, esponenti di quel nuovo ceto che stava consolidando la propria influenza politica e sociale nel tessuto cittadino. Una delle quattordici cappelle laterali ospitava anche l'altare del Terzo Ordine di san Francesco probabilmente dedicato a santa Elisabetta, di cui abbiamo una prima attestazione nel 1645²⁷, che secondo il Gasparini custodiva al suo interno un dipinto di Tiziano, «ma è senza nome. È bello, e singolare»²⁸.

²⁰ Ancona, Archivio di Stato (= ASA), Archivio Notarile di Ancona (= ANAn), Fondo pergamene Comune di Ancona, n. 449.

²¹ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 52r. Vincenzo Pirani afferma che il vicario fra Nicolò Bonarelli realizza importanti lavori nel 1614 a spese della sua famiglia. Pirani, *Le chiese di Ancona* cit., p. 56, nota 6.

²² Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 52r.

²³ *Ibid.*, ff. 52r-52v.

²⁴ G. Pichi Tancredi, *Compendio d'atti, risoluzioni e decreti pubblici...Estratto già dal Capitano Francesco Fattiolli dell'anno 1378 sino al 1499, ricopiati da me G.P.T. L'anno 1664 con aggiunta nel fine d'altre memorie, della città*, ms. BCA, n. 240, ff. 167v-173v.

²⁵ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 52r.

²⁶ Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., ff. 167v-173v.

²⁷ Il 7 febbraio Giacomina figlia di Francesco Burzacchia di Ancona «Monialis Terziaria profexa Dive Elisabethae Ordinis Seraphici Patris Sancti Francisci de Observantia», lascia venticinque scudi all'altare di santa Elisabetta posto nella chiesa di S. Francesco ad Alto e altri settantacinque scudi ai padri del convento per celebrare messe in sua memoria e per quella delle anime scordate. ASA, ANAn, vol. 1366, notaio Agostino Montanari, dal 1642 al 1647, ff. 136r-142r. Con il denaro donato, nel 1694 i frati fecero bonificare l'altare del Terzo Ordine e fu realizzato un paliotto di marmo eseguito da un non meglio identificato maestro Pietro scalpellino. BSFPFM, ASP, b. *San Francesco ad Alto di Ancona*, fasc. 1695, Memorie dei Legati, f. 3v.

²⁸ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 54v. Non sappiamo quali siano state le vicende dell'altare del Terzo Ordine dopo il Seicento, ma nel 1855 la vedova Giovanna Battista Schiaroli lascia del denaro per far celebrare messe «nell'Oratorio o Cappella denominata del Terz'Ordine appartenente alla chiesa suddetta». BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 69, Legati. Non essendo menzionato nel *Catalogo delle sepolture*,

Tra le opere presenti in chiesa viene ricordata la Pala Gozzi di Tiziano, esattamente nel coro, dove vi erano anche le sedute dei padri, mentre l'altare maggiore era adornato da grandiosi apparati²⁹. All'interno della sacrestia, oltre alle suppellettili, agli argenti e ai parati con cui venivano addobbati gli altari nei giorni di festa, era conservata «un'immagine di Gesù Cristo Crocifisso, che alla forma della pittura si stima ambientissima». Si tratterebbe della Croce lignea dipinta, che secondo la tradizione tramandata dai padri, era particolarmente venerata dal beato Gabriele Ferretti³⁰. In questo luogo si custodivano anche il berretto e il mantello posseduti dal Ferretti quando era in vita, a cui erano ascritti numerosi miracoli³¹. Questi preziosi oggetti andavano a sommarsi alle altre numerosissime reliquie, alcune di grande valore, donate ai frati e esposte al culto nella cappella dedicata alla Regina dei Martiri situata nell'edificio³².

Nella seconda metà del Seicento i frati non smisero di curare e migliorare l'aspetto della chiesa³³, anche grazie all'aiuto dei fedeli che nei testamenti lasciavano denaro e beni immobili a beneficio del culto. Per esempio, nel 1664 l'abate Federico Troili dona cento scudi per far realizzare una veste «per l'Immagine Santissima di Loreto»³⁴.

2. Il Settecento

Nella prima metà del Settecento la struttura generale della chiesa rimase pressoché invariata come viene riportato nell'eloquente descrizione dell'*Originalis Processus* di conferma del culto del beato Gabriele Ferretti, condotto nel 1752 dal vescovo Niccolò Manciforte³⁵. La novità più rilevante fu l'edificazione della cappella voluta dal cavalier

presumiamo che il culto possa essere stato spostato nell'oratorio di spettanza dei francescani, forse da indentificarsi con la struttura ottagonale visibile sulla sinistra nella carta del Dicastero del Censo del 1844 (fig. 2). Forse dall'altare provenivano anche le statue di santa Elisabetta d'Ungheria e santa Elisabetta di Portogallo, delle quali la famiglia Fazioli nel 1862 reclama lo *ius patronatus*. BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative.

²⁹ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 54r.

³⁰ *Ibid.*, ff. 53v-54r. Cfr. Wadding, *Annales Minorum* cit., X (1418-1436), pp. 108-109. Il Talamonti afferma che il crocifisso era esposto inizialmente in chiesa e in seguito spostato nella sacrestia dove rimase per lungo tempo. Nel XIX secolo venne prelevato e conservato nella cappella interna al convento. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 49. Dopo la soppressione del complesso monastico l'opera fu trasferita in cattedrale dove venne distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. *Ancona pontificia. L'Ottocento. Un inventario urbano*, a cura di M. Polverari, Ancona 1994, p. 560.

³¹ Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 53r.

³² Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 61, cfr. Wadding, *Annales Minorum* cit., X (1418-1436), p. 108. Nel 1714 la cappella è ancora presente nella chiesa, come risulta da un legato di tredici messe da celebrarsi in perpetuo per l'anima di Pietro Marino di Domenico Montefano nell'altare della Madonna dei Martiri. BSFPFM, ASP, *Memorie dei legati* cit., f. 63r.

³³ Nel 1666 furono rifatte le mura della selva e nel 1667 i “broccatori”, nel 1696 furono fuse le campane da Girolamo e Gaspare Santoni, mastri campanari. Infine, nel 1698 fu sistemata la balaustra e la facciata della chiesa, tamponata la finestra che la sormontava e venduto un concio di pietra alle monache di S. Palazia. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivi* I, ff. 233r-233v.

³⁴ ASA, ANAn, vol. 1389, notaio Giacinto Cicconi, anno 1664, tra i fogli 64v e 65r. L'informazione permette di ipotizzare che all'interno della chiesa si trovasse un luogo deputato alla venerazione della Madonna di Loreto. Massimo Di Matteo suppone che anche il beato Gabriele Ferretti fosse particolarmente devoto alla Vergine lauretana. M. Di Matteo, *Ankon Borderline. Miti secolari e storie di una Città difficile*, Ancona 2015, pp. 34-43.

³⁵ Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona*, cit., p. 307.

Benedetto Ferretti (Ancona, 1682 -1763) e dedicata al beato Gabriele, dove verrà traslata la salma nel 1757 dal deposito già presente nella chiesa³⁶. Dalla lettura delle testimonianze si ricavano inoltre ulteriori informazioni sull'aspetto dell'edificio. Vengono fornite le esatte misure della chiesa, quarantotto passi in lunghezza e ventiquattro in larghezza, e descritta la facciata che presentava una doppia scalinata di accesso alla grande porta d'ingresso³⁷. All'interno della navata unica, vengono ricordate ai lati le quattordici cappelle «ornate per la maggior parte di stucc[h]i, colonnate di legno, e di pietra lisce con sue capitelli scannellate, e dorate parte lisce con suoi capitelli simili»³⁸.

Grazie ad una cospicua donazione fatta dal nobile anconitano Giuseppe Giacomo Buceleni nei primi anni del Settecento, la chiesa era stata rialzata e nel soffitto posta l'arma gentilizia in stucco del benefattore³⁹. L'apparato decorativo dell'edificio comprendeva alcuni quadri rappresentanti santi e sante dell'ordine francescano disposti sui pilastri⁴⁰ e diverse opere di «pittori celebri» collocati dentro le cappelle, mentre al centro della chiesa spiccava una statua di san Francesco in atto di ricevere le stigmate⁴¹. Nel 1735 i frati avevano richiesto da Napoli altre quattro statue raffiguranti san Francesco, la Madonna, il Bambino e san Giuseppe per essere utilizzate durante i giorni delle loro celebrazioni⁴². Per quanto riguarda il convento, i padri si prodigarono molto nella prima metà del secolo a migliorare i servizi e le strutture interne al complesso per renderlo sempre più autosufficiente e completo⁴³, tanto da essere successivamente requisito dalle truppe francesi e trasformato in caserma nell'ultimo decennio del Settecento⁴⁴.

³⁶ S. Melchiorri, *Leggenda del beato Gabriele Ferretti di Ancona*, Ancona 1844, p. 88.

³⁷ «Nella metà della facciata esteriore, per cui si entra nella medesima per mezzo di due braccia di gradini di marmo, o sia travertino, colle sue spalliere a balaustre di travertino parimente dalla parte, che sorge verso la strada per comodo di quelli, che salgono, e entrano in essa chiesa». ASDA, *Originalis Processus*, cit. f. 247v. Riguardo al rifacimento della facciata della chiesa cfr. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto* cit., pp. 26-33. Si segnala che alcuni lavori alla facciata della chiesa vennero eseguiti nel 1733, perché il 17 settembre si scatenò sulla città un tornado che causò danni al porto e sessanta persone affogarono. L'evento catastrofico rovesciò la balaustra e lesionò il finestrone, poi sistemati nello stesso anno. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, ff. 232v, 242v.

³⁸ ASDA, *Originalis Processus* cit., f. 247v.

³⁹ *Ibid.*, f. 248r. Nel Pichi Tancredi sotto lo stemma del Buceleni viene riportata una nota, probabilmente scritta dopo la stesura del volume, dove si segnala: «Dicesi quest'arma in stucco e bassorilievo si veggono colorate e dorate da capo e da piedi del soffitto della chiesa de PP. Minori Osservanti di S. Francesco ad Alto». G. Pichi Tancredi, *Arme delle antiche famiglie nobili anconitane descritte con li suoi colori con l'aggiunta delle moderne aggregate*, vol. 2, ms. BCA, n. 242, f. 66v. Il Buceleni aveva lasciato anche «duemila scudi d'oro per l'erezione dell'altar maggiore nella forma, che ora si vede». Nel 1712 un altro benefattore fece fare tre paliotti di gesso da Francesco Baltinieri di Jesi. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 233v.

⁴⁰ ASDA, *Originalis Processus*, cit. f. 247v. Questi quadri oggi non sono purtroppo rintracciabili, come anche la *Via Crucis* fatta realizzare dal guardiano Pio da Velletri e presentata alla pubblica venerazione il 31 maggio del 1731. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 69; BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 233v.

⁴¹ ASDA, *Originalis Processus* cit. f. 247v.

⁴² BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 242v.

⁴³ *Ibid.*, ff. 233r -233v. Nel 1712 furono rifatte le camere e nell'anno seguente il seminario, nel 1721 furono costruiti una nuova cantina, il granaio, la caldaia e lo "sfreddatore" e nel 1731 fu alzato il muro che correva lungo la strada pubblica.

⁴⁴ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 80.

3. L'Ottocento

Con la caduta del governo napoleonico, nel 1815 il complesso fu ripristinato quale sede dell'Ordine dei Minori osservanti⁴⁵ ed effettuati una serie di interventi di restauro e ristrutturazione. In particolare vennero eseguiti lavori nel refettorio, nel pavimento del dormitorio e della chiesa. Nel 1825 la chiesa «fu riattata ed imbiancata [...] colorite i quattro coretti d'orchestra e la cassa d'organo» e nuovi arredi furono acquistati a Milano da padre Raffaele, guardiano del convento⁴⁶. Nel 1829 fu rifabbricato il seminario del convento e nel 1830 «fu intonacata di scagliola la Cappella del B. Gabriele Ferretti ed ivi fu posta una cancellata in ferro», spese sostenute grazie ai lasciti della famiglia Ferretti. Nel 1835, in occasione delle feste dell'Immacolata concezione e di sant'Antonio, la chiesa fu addobbata con «damaschi, veli, cotonine, candelieri, velluti rossi» e «furono fatti tutti i paliotti per tutte le Cappelle, quello poi dell'altare della Madonna fu fatto ricamare in oro»⁴⁷. Una testimonianza inedita che riguarda la facciata della chiesa nell'Ottocento si evince da una stampa devozionale, dove l'edificio francescano fa da sfondo ad un Cristo benedicente in primo piano (fig. 1).

La parentesi repubblicana del 1849 aveva creato nuovi disagi, in quanto parte del convento venne adibito a caserma. Ulteriori lavori vennero dunque effettuati tra il 1851 e il 1855, tra cui la costruzione dell'«altare di marmo dedicato alla Immacolata Concezione e il nuovo coro opera dei valenti artisti Leopoldo e Daniele Ferretti»⁴⁸. Infine, nel 1854 furono restaurati gli stucchi e intrapresa una completa scialbatura dell'interno dell'edificio. Nella relazione di questi ultimi interventi viene precisato che il «bianco dovrà darsi in tutta la superficie visibile della Chiesa, cioè soffitto, cornicione, pilastri, cappelle con tutti i sfondi, eccettuato l'ambiente del Coro», che deve essere escluso l'utilizzo di qualunque colore e che la struttura deve essere consegnata «tutta bianca», eccettuati i soli capitelli dei pilastri ai quali si potrà dare «un quasi insensibile colore dietro giudizio di perita persona»⁴⁹. L'intera operazione di ridipintura della chiesa

⁴⁵ L'occupazione francese del 1797 comportò le prime soppressioni degli ordini religiosi. Nel 1808 la città di Ancona venne annessa al Regno d'Italia e dichiarata capoluogo delle Marche, con un nuovo decreto di soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei beni. Dopo la restaurazione del governo pontificio, il convento fu restituito ai padri della Provincia Lauretana, «che lo riebbero sprovvisto di mobili e in pessimo stato». Talamonti, *Cronistoria dei Frati minori* cit. pp. 82-83.

⁴⁶ «1828. Il M.R.P. Raffaele d'Umana et Ministro Provinciale arricchì questa nostra chiesa di molti arredi. Fece lavorare in Milano un apparato con tuniche e Piviale di raso rosso ricamato in oro, un apparato in terzo bianco di recamo in tela e oro. Fece a questo di molti damaschi per ornare la Chiesa [...]» Nel 1843 padre Luciano da Santa Maria Nuova, a quel tempo sagrestano, fece lavorare un paliotto per l'altare maggiore di seta bianca ricamato in oro, dal costo di 60 scudi, e ordinò altri paramenti liturgici (pianete, piviali e vari apparati). BSFPFM, ASP, b. S. *Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 75, Lavori di costruzione e di restauro.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Talamonti, *Cronistoria dei Frati minori* cit., p. 86.

⁴⁹ Si ribadisce più volte che il «bianco di calce dovrà darsi indistintamente in tutta la superficie visibile a tre mani» e «se con la terza mano non sarà bianca si potrà passare una quarta volta e anche quinta». Per quanto riguarda gli stucchi «dovranno essere ripresi nell'identico modo a quelli esistenti» e anch'essi imbiancati nel fare attenzione che «il bianco sia liquido il più possibile affinché non formi grossezza e non vada a chiudere gli oscuri degli ornati e che il detto bianco sia dato quando il tutto sia ripulito dalle polveri». I lavori vengono effettuati dal

andava pertanto ad occultare ogni eventuale traccia di affresco che poteva forse essersi preservata fino a quella data. Alcune cappelle erano, infatti, interamente dipinte, ma dell'apparato pittorico nulla si è conservato se non esigui lacerti di affreschi⁵⁰.

Con il Decreto Valerio n. 705 del 3 gennaio 1861, che sanciva la soppressione delle Corporazioni religiose⁵¹, le vicende della chiesa di S. Francesco ad Alto subirono un drammatico epilogo descritto dettagliatamente in una cronaca anonima (cfr. Appendice doc. B). La decisiva e irreversibile trasformazione della struttura a sede dell'Ospedale militare determinò lo smantellamento completo degli altari, la rimozione degli oggetti d'arte e delle suppellettili liturgiche dalle singole cappelle.

Ricostruzione dell'ordine delle cappelle all'interno della chiesa

Grazie ad una attenta disamina della documentazione d'archivio, è stato possibile restituire una prima ricostruzione degli interni della chiesa ed individuare le cappelle gentilizie e le sepolture esistenti al momento della soppressione nel 1861⁵².

Dall'analisi della storiografia è emersa una discrepanza nella numerazione delle cappelle presenti nella chiesa nel corso dei secoli. Antonio Talamonti nella sua descrizione menziona solo otto cappelle, traendo le maggiori informazioni dal testo di Alessandro Maggiori del 1821, dove vengono ricordate le opere d'arte conservate in quattro altari per lato⁵³. Ma da una rilettura di Maggiori si desume che l'erudito fermano omette di elencare nello specifico due cappelle, forse perché prive di opere di pregio o non più officiate. Come già indicato, almeno fino alla prima metà del Settecento le cappelle erano quattordici e furono ridotte a dieci in epoca imprecisata, ma certamente

maestro Pietro Leoni di Perugia e suo figlio, sotto la supervisione di Pietro Grossini, sindaco apostolico. BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 75, Lavori di costruzione e di restauro.

⁵⁰ Nella chiesa sono visibili alcune decorazioni in stucco e lacerti di affreschi emersi da recenti saggi di pulitura. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto* cit., pp. 33-49.

⁵¹ G. Piccinini, *La costruzione dell'Italia unita e i rapporti con la Chiesa*, in *Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, a cura di B. Cleri e C. Giardini, Ancona 2011, pp. 75-81 con bibliografia; A. Emiliani, *La formazione dei Musei Civici delle Marche*, in *Ibid.*, pp. 85-111; A. Gioli, *Monumenti e Oggetti d'Arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei Beni delle Corporazioni Religiose 1860-1890*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato, Roma 1997.

⁵² Per gli interventi architettonici sulla chiesa dopo il 1861 cfr. C. Bruschi, *Giuseppe Morando, artefice del sistema difensivo di Ancona Piazzaforte Militare 1860-1868*, Ancona 2011; *San Francesco ad Alto di Ancona. Storia, analisi e ipotesi di valorizzazione architettonica*, a cura di S. Lenci, G. Mondaini et alii, Canterano (RM) 2017, con un contributo del Ten. Col. Marco Maria Contardi "L'esercito italiano e il riuso del patrimonio architettonico: il caso di S. Francesco ad Alto di Ancona e le sue specificità" (pp. 22-47), che ringraziamo per la disponibilità dimostrata nel corso del sopralluogo e i chiarimenti in merito al riuso strutturale dell'intero complesso francescano. Cfr. anche Pirani, *Le chiese di Ancona* cit., pp. 54-56; A. Monaldi, *Insedimenti francescani nelle Marche: Ancona*, «Picum Seraphicum», 30 (2015-2016), pp. 165-194.

⁵³ La descrizione fornita da Alessandro Maggiori corrisponde in gran parte allo schema delle cappelle individuato dall'analisi dei due documenti ottocenteschi, cfr. Maggiori, *Le pitture sculture* cit., pp. 15-16.

prima della redazione della carta del Dicastero del Censo, datata 1844 (fig. 2). La planimetria della chiesa presenta, infatti, cinque cappelle per lato, a seguito probabilmente della rimozione delle prime due, a sinistra e a destra dell'ingresso principale, e delle ultime due verso il coro. Fondamentale per comprendere il numero e successivamente l'ordine delle cappelle all'interno della chiesa sono state due relazioni ottocentesche stilate presumibilmente dai frati francescani ai fini di una ricognizione generale dei rispettivi proprietari. Si tratta di un *Elenco dei Nobili Cittadini di Ancona, i quali hanno iuspatronato delle singole Cappelle ed Altari [...]*⁵⁴ e di un lungo *Catalogo di sepolture*⁵⁵ dove sono indicate per l'appunto le diverse sepolture distribuite lungo tutto il perimetro della chiesa e la loro esatta collocazione.

Nel primo elenco (cfr. Appendice doc. A), databile al 1854⁵⁶, sono chiaramente menzionate nove cappelle con i nomi dei proprietari e indicato il conte Fanelli Tomasi quale «patrono del suolo della Chiesa e del Convento»⁵⁷. Viene pertanto omessa la decima cappella, che noi sappiamo essere intitolata a sant'Antonio da Padova, non menzionata forse perché non spettante a nessuna delle famiglie nobili legate storicamente alla chiesa. Inoltre l'*Elenco* presenta una lista dei proprietari dei soli sepolcri gentilizi, per un totale di 35 sepolcri.

Il secondo documento, il *Catalogo di sepolture*, raccoglie 86 voci in cui sono segnalate le singole sepolture con l'indicazione precisa della tumulazione all'interno della chiesa ed il nome a cui apparteneva. L'anonimo compilatore, nel descrivere la posizione dei singoli sepolcri, fornisce chiari riferimenti alle cappelle, alla loro intitolazione e alle famiglie nobili titolari della proprietà, informazioni preziosissime che hanno permesso di restituire l'ordine esatto degli ambienti lungo il perimetro della chiesa.

L'incrocio delle informazioni fornite da queste testimonianze ha permesso di precisare la disposizione esatta delle dieci cappelle nell'Ottocento e di ricostruirne le vicende attraverso i passaggi di proprietà, i cambi di intitolazione, l'estinzione e il ripristino dei vari altari. La successione dei paragrafi che segue, riportata anche graficamente nello schema sottostante, descrive le singole cappelle in senso orario partendo dall'altare maggiore, secondo l'ordine di descrizione individuato nel *Catalogo di Sepolture*. In ogni paragrafo la descrizione segue un ordine cronologico, dalle notizie più antiche al 1861-1862.

⁵⁴ BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 76, *Elenco dei Nobili Cittadini di Ancona, i quali hanno iuspatronato delle singole Cappelle ed Altari, come del suolo della Chiesa e Conventi di S. Francesco ad Alto di detta città, non che dei sepolcri gentilizi*.

⁵⁵ *Ibid.*, fasc. 71, *Catalogo di sepolture di questa Chiesa di S. Francesco ad Alto secondo la distribuzione detta sepolture*.

⁵⁶ Il documento indica la presenza di una cappella dipinta, ma sappiamo che nel 1854-1855 l'intera superficie della chiesa venne imbiancata, cappelle comprese, come riportato nel testo.

⁵⁷ Il suo nome compare anche tra i firmatari per la riapertura della chiesa dopo la sua soppressione: «Conte R. Fanelli Tomasi discendente della famiglia Fanelli patrona e già proprietaria del suolo donato a S. Francesco d'Assisi nel 1212 per l'erezione di detta chiesa e convento». *Ibid.*, fasc. 72, Carte amministrative.

Coro		
Altare		
<i>Cappella dell'Annunziata</i> [famiglia Nembrini]		<i>Cappella di sant'Antonio</i>
<i>Cappella Pietrobelli</i> [cappella di san Bernardino - famiglia Reppi]		<i>Cappella del Crocifisso</i> [famiglia Ferretti]
<i>Cappella Bonarelli</i> [cappella del Crocifisso dipinta - conte Giovanni Bonarelli della Colonna]		<i>Cappella della Concezione</i> [conte Erminio Cresci]
<i>Cappella di san Giacomo della Marca</i> [famiglia Reppi]		<i>Cappella di san Giuseppe</i> [sig. Saverio Franceschi]
<i>Cappella del b. G. Ferretti</i> [marchese Torsiani]		<i>Cappella del Carmine</i> [famiglia Ferretti]
Portale maggiore		

1) *Altare maggiore*

Per l'altare maggiore disponiamo di una serie di informazioni che, a partire dalla prima metà del Cinquecento, ne delineano caratteri e peculiarità. Nel 1520 Aloysio Gozzi, noto alla critica come Luigi Gozzi, ricco mercante raguseo, aveva commissionato a Tiziano (Pieve di Cadore, 1488/1490-Venezia, 1576) un grandioso dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino e santi*, la cosiddetta Pala Gozzi, collocata nell'altare maggiore e oggi conservata nella Pinacoteca Civica "F. Podesti" di Ancona. I vari spostamenti dell'opera e le sue diverse collocazioni nel corso dei secoli, sono stati ricostruiti in maniera dettagliata da Giovanna Bonasegale al cui studio si rimanda per una completa analisi e per la sintesi sui restauri del dipinto⁵⁸.

Aloysio, figlio di Drago di Gozze e Caterina di Sargo, era nato a Ragusa, l'odierna Dubrovnik, nel 1467. Il padre apparteneva a una delle più antiche e potenti famiglie nobili ragusèe e aveva ricoperto più volte il ruolo di rettore della Repubblica di Ragusa. Coinvolto in un omicidio ad appena 14 anni, Aloysio fu mandato dal padre in Ancona dove, per scampare ad una condanna certa, proseguì l'attività mercantile avviata da Drago affermandosi come una delle figure principali nelle dinamiche commerciali tra Ragusa, Ancona, Roma e Venezia in qualità di agente e procuratore, e portando avanti un florido commercio del guado, ovvero l'*Isatis Tinctoria*, la pianta utilizzata per le tinture di colore blu, coltivata principalmente nell'area del pesarese e ricercata in tutta Europa⁵⁹.

⁵⁸ G. Bonasegale, *La Pala Gozzi di Tiziano nella Pinacoteca Civica di Ancona: vicende museali e restauri*, in *La magia del restauro. Scritti in onore di Donatella Zari Giantomassi*, a cura di G. Bonasegale, Roma 2019, pp. 29-42.

⁵⁹ C. Boccolini, *Navigar per mare e per terra alla conquista dei mercati (XVI-XVII secolo)*, Ancona, 2018, pp. 56-64.

Il suo palazzo si trovava su via della Loggia vicino la chiesa di S. Maria della Piazza e viene oggi identificato nell'edificio ad angolo con via Bonda, nel cui cortile si conserva una vera di pozzo con lo stemma della famiglia⁶⁰.

Nel testamento redatto nel 1537⁶¹, il Gozzi aveva lasciato alla chiesa di S. Francesco ad Alto cento ducati d'oro per celebrare mille messe, ulteriori somme per i frati e per le celebrazioni nel giorno di san Biagio e per ornamento della cappella maggiore⁶² «pannos quattuor cum quinque spallerijs et duabus portalibus raza»⁶³. La sua sepoltura si trovava in una posizione privilegiata, sul lato destro dell'altare maggiore, vicina a quella dei Tomasi e di altre famiglie nobili tra cui gli Alcidi e i Troili. Non lontano vi era il sepolcro dei Gondola, eredi dei beni di Aloysio, venuto a mancare il 12 maggio 1538⁶⁴ privo di discendenza diretta⁶⁵. Successivamente subentrano nell'eredità i Bonda, a loro volta imparentatesi con i Gondola, indicati fino all'Ottocento quali proprietari dell'altare maggiore⁶⁶. Altri componenti della famiglia Gozzi trovarono negli anni sepoltura all'interno del tempio francescano e ancora nel 1666 Giovanni di Vito Gozze, dimorante a Ragusa, nel suo testamento lasciava una quota delle sue rendite derivate da capitali che possedeva a Napoli, alla chiesa di S. Francesco ad Alto per officiare le messe in memoria del padre, Vito Gozze, ivi sepolto⁶⁷.

Nel 1652 una controversia tra Marino Gondola e i frati su un presunto spostamento delle spoglie di Aloysio Gozzi e del dipinto di Tiziano, portò ad una serie di indagini e perizie, grazie alle quali furono eseguite due preziose piante della chiesa conservate nell'Archivio Segreto Vaticano⁶⁸. Inoltre, la documentazione redatta nel corso di tali indagini, fornisce una descrizione dettagliata di tutta l'area del presbiterio e dell'altare

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ ASA, ANAn, vol. 157, notaio Antonio Giacomo Stracca, ff. 129v-131r.

⁶² Per cappella maggiore è da intendersi presumibilmente l'area del presbiterio a ridosso dell'altare maggiore. Il Gasparini afferma, infatti, che «in capo si presenta la cappella maggiore con la tribuna del Santissimo», aggiungendo poco dopo, nel descrivere la posizione del sepolcro del beato Gabriele Ferretti, che il mausoleo si trovava «elevato nella parete del capellone maggiore fra la porticina del coro e l'altare privilegiato per l'anima dei defunti». Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 52v.

⁶³ Boccolini, *Navigar per mare e per terra* cit., pp. 60-61, 195 n. 18. Ringraziamo la dott.ssa Claudia Boccolini per averci fornito la copia del testamento di Aloysio Gozzi conservato nell'Archivio di Stato di Dubrovnik. Il testamento viene citato anche in Polverari, *Tiziano* cit., p. 35.

⁶⁴ Giovanni Pichi Tancredi riporta nel suo manoscritto l'iscrizione della lapide con il relativo stemma della famiglia Gozzi costituito da tre bande diagonali su tre quarti di campo. L'iscrizione è la seguente: «D.O.M Aloisio Gottio Patritio Ragusino fide Religione ac rebus negocijsque agendis morum prestantia insigni, Stefanus et Joannes Nepotes Patruo et Avanculo Pientissimi posuere. Vixit annos LXXX menses VII Dies XIX. MDXXXVIII XII Maj». Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 168r.

⁶⁵ Clara, sorella di Aloysio Gozzi, aveva sposato Marino Gondola, e i due figli Giovanni e Benedetto Gondola ereditarono l'attività commerciale di Gozzi e parte dei beni mobili e immobili. Boccolini, *Navigar per mare e per terra* cit., p. 63.

⁶⁶ La sepoltura dei Bonda nell'Ottocento è ricordata accanto a quella dei Tomasi, nel luogo presumibilmente occupato originariamente da Aloysio Gozzi e ancora nel 1856 risultano titolari del legato Gozzi nei confronti della chiesa. BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto* 65-80, fasc. 71 Catalogo di sepolture e fasc. 77 Censo, testamenti e legati.

⁶⁷ *Ibid.*, *Collectanea archivii* I, ff. 117r-118v; Boccolini, *Navigar per mare e per terra* cit., p. 63. Nel 1702 i Depositari di Ragusa, per mano del loro sindaco, si occupano del pagamento del legato per «l'anima del fu Sig.re Gio. Vito Gozzi Gondola Raguseo». BSFPFM, ASP, *Memorie dei legati* cit., f. 31r.

⁶⁸ Polverari, *Tiziano* cit., pp. 32-33.

maggiore. Apprendiamo che, a seguito forse di un riammodernamento degli interni della chiesa nella fine del Cinquecento, il quadro di Tiziano venne spostato e collocato in un nuovo altare «situato sotto un arco grande di altezza di piedi vinti quattro di luce e sedici di larghezza, che è tra il Choro e la Chiesa»⁶⁹. Successivamente in data imprecisata, l'opera fu sistemata sopra la porta della sacrestia, sempre nel coro, dove era visibile nel 1652. Nel corso degli spostamenti vengono inoltre menzionate due non meglio identificate figure «devate e distaccate» dal quadro di Tiziano «che stavano distintamente poste in piede di esso» e delle quali non si hanno più notizie a partire dal 1631⁷⁰. Il quadro verrà in seguito riposizionato sull'altare maggiore, qui menzionato nei legati della famiglia Bonda-Gondola sin dai primi anni del Settecento⁷¹.

Nel piano dell'altare maggiore, su cui era innalzato un tabernacolo indorato di fattura antica, con ai lati due stemmi delle famiglie Nappi e Bompiani, oltre alle sepolture già menzionate, tra cui quella di Aloysio Gozzi posizionata a *cornu Epistolae*, ve ne erano altre quattro a *cornu Evangelii* «con pietre ordinarie e senza ornamenti»⁷². Davanti, al di sotto dei gradini, è ricordata la sepoltura dei Gondola «con lapide magnifica» e le prime due grandi cappelle, distanti dall'altare circa tredici piedi.

Nel 1666 i frati ordinarono all'argentiere Luigi Cattani una nuova lampada d'argento per ornare l'altare maggiore ed altri oggetti liturgici furono acquistati a Roma⁷³. Nuovi lavori si registrano in seguito nel Settecento, intrapresi grazie alla cospicua donazione del nobile anconetano Giuseppe Giacomo Buceleni, ricordata da un'iscrizione con la data 1703 un tempo esistente nel coro⁷⁴. La descrizione più completa di quella che può forse essere considerata l'ultima intensa fase decorativa del glorioso tempio francescano ci viene fornita dall'*Originalis Processus* redatto nel 1752, nel quale è riportato che:

L'altare maggiore, che è nel mezzo di rigetto della porta grande, è tutto di pietra con quattro belle colonne di marmo avvenuto di carrara e sue basi e capitelli di giallo di Verona che sostengono due statue di rilievo rappresentanti serafini alati lavorati con buon disegno, e polizia a fiorami di pietra di color giallo detto giallo di Verona. Nel mezzo dell'arcata si vede inalberato il legno della Santissima Croce, sostenuta da due angeli, il tutto di rilievo e di marmo. Sotto Maestoso baldacchino di legno colorito a festoni e attaccato al soffitto dell'[ancona] del coro. Varie teste di angeli parimente di rilievo stanno nelle cantonate sopra la cornice del quadro che serve d'ancona a detto altare maggiore e più in alto nello spazio intermedio tra l'altare e detta ancona. Il quadro di detto altare è del celebre pittore Tiziano [...]⁷⁵.

⁶⁹ Una copia della documentazione originale è stata reperita nell'archivio storico della Pinacoteca Civica "F. Podesti" di Ancona (attualmente in fase di riordino), a cui si fa riferimento nella presente ricerca non essendo stato possibile consultare gli esemplari originali conservati a Roma nell'Archivio Segreto Vaticano. Per gli spostamenti del dipinto di Tiziano all'interno della chiesa cfr. Bonasegale, *La Pala Gozzi di Tiziano* cit., p. 29.

⁷⁰ Ancona, Archivio storico Pinacoteca Civica "F. Podesti". Cfr. Polverari, *Tiziano* cit., pp. 28-31.

⁷¹ BSFPFM, ASP, *Memorie dei legati* cit., ff. 31r, 36r.

⁷² Ancona, Archivio storico Pinacoteca Civica "F. Podesti".

⁷³ BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii* I, f. 233v.

⁷⁴ Giacomo Buceleni aveva donato ai frati di S. Francesco ad Alto duemila scudi. L'iscrizione della lapide, posta sul muro a sinistra dell'altare maggiore, recitava: «Altare cum tabula/a celebri Titiano depicta et ab Aloysio Gozio Patrizio/Epidaurio/Cum legneo ornamento anno MDXX/ In sacello maiori erectum/Joseph Jacobus Buccellenus/Patritius Anconitanus/Legatis duobus aureorum millibus/Lapideo hoc opere ornati mandavit/Anno MDCCIII». ASDA, *Originalis Processus* cit., 1752, f. 248r. Nel corso degli ammodernamenti fu anche apposta una nuova cornice al quadro di Tiziano. Talamonti, *Cronistoria dei Frati minori* cit., pp. 68-69.

⁷⁵ ASDA, *Originalis Processus* cit., 1752, f. 247v.

La descrizione verrà ripresa da Antonio Talamonti il quale aggiunge che le due statue di rilievo dei serafini alati si devono a Lelio Tamburini datandole al 1708⁷⁶. Si può ancora ammirare l'altare settecentesco nell'ultima cappella a destra nella chiesa di S. Domenico, dove viene collocato nel 1864⁷⁷, per ospitare per un breve periodo anche la stessa Pala Gozzi. Ai due lati dell'altare, nel basamento, sono presenti due stemmi che possiamo indentificare con l'arma di Giuseppe Buceleni⁷⁸, finanziatore dell'imponente opera marmorea.

Nel 1821 Alessandro Maggiori menziona nel coro altre opere, oltre al quadro di Tiziano⁷⁹: due dipinti raffiguranti san Francesco e sant'Antonio da Padova «sopra le porticelle»⁸⁰ con un'attribuzione al Peruzzini e sulla parete sinistra un dipinto di Filippo Bellini (Urbino, ca. 1550 – Macerata, 1603) rappresentante un Presepio. Aggiunge inoltre che memorie manoscritte ricordavano, sempre nel coro, un quadro della beata Vergine con san Giuseppe di Gian Giacomo Pandolfi (Pesaro, 1567 – post, 1636) e un dipinto con *l'Immacolata concezione* di Filippo Bellini⁸¹ che può forse essere indentificato con l'opera oggi conservata nel Museo diocesano “Mons. Cesare Recanatini” di Ancona⁸².

Al momento della soppressione della chiesa la Pala Gozzi di Tiziano risultava collocata nell'altare maggiore, da dove viene prelevata il 15 maggio del 1862 e trasportata nel vicino orfanotrofio⁸³.

2) Cappella sant'Antonio

Il *Catalogo di Sepulture* cita una cappella dedicata a sant'Antonio, che risulta essere la quinta a destra rispetto al portale d'ingresso. Probabilmente era sotto giurisdizione dei padri francescani, non essendo menzionato il nome del proprietario, e al suo interno era

⁷⁶ Talamonti, *Cronistoria dei Frati minori* cit., p. 28. Nel *Catalogo dei legati* viene registrato il termine dei lavori che avevano interessato il sopraelevamento dell'altare maggiore, leggiamo infatti che: nel 1708 «fu terminato il lavoro» e «alzato in piedi l'altare Maggiore da Lelio Toschini scalpellino che ci mise 19 mesi», nel 1710 furono eseguiti lavori nel coro, nel 1712 furono realizzati tre paliotti di gesso da Francesco Batinieri e l'anno seguente, nel 1713, viene ricordata l'esecuzione di un altro paliotto in scagliola per l'altare maggiore e la sistemazione dell'organo con l'aggiunta di 52 canne. Infine, nel 1723 «fu fatta la cantina e la sagrestia nuova». BSFPFM, *Collectanea archivii* I cit., f. 232v.

⁷⁷ ASA, *Commissione conservatrice dei monumenti storici e letterari e degli oggetti di antichità e d'arte nelle Marche*, cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche fasc. 2, sottofasc. 14, Collocazione del quadro di Tiziano di proprietà di famigliari Gozzi-Bonda nella Chiesa di San Domenico.

⁷⁸ Pichi Tancredi, *Arme delle antiche famiglie nobili anconitane* cit., f. 66v.

⁷⁹ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 14.

⁸⁰ *Ibid.* p. 15.

⁸¹ *Ibid.* p. 58, nota 49.

⁸² *Ibid.* N. Falaschini, *Museo Diocesano di Ancona, catalogo 1. Pinacoteca*, Falconara Marittima (AN) 2011, pp. 90-95. Tra le opere conservate nella sagrestia della chiesa vi era inoltre una tavola cuspidata identificata nella *Circoncisione* di Olivuccio di Ciccarello, oggi nella Pinacoteca Civica “F. Podesti” di Ancona”. A. Marchi, *Olivuccio di Ciccarello*, in *Pittori a Camerino del Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, Milano 2002, pp. 156-157.

⁸³ ASA, *Commissione conservatrice* cit., cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 15, Trasporto e collocamento dei quadri esistenti nella soppressa Chiesa di S. Francesco ad alto presso il convento dei Minori osservanti in Ancona [15 maggio 1862]. Per le successive vicende dell'opera, dalla sua collocazione all'interno dell'orfanotrofio fino alla sua musealizzazione cfr. Bonasegale, *La Pala Gozzi di Tiziano* cit., pp. 30-34.

collocata una statua del santo realizzata da Giovanni Mesticelli di Fermo⁸⁴. I documenti esaminati in questa sede permettono di ipotizzare che nei secoli precedenti il luogo di culto avesse una disposizione diversa all'interno della chiesa. Già nel Quattrocento esisteva una cappella dedicata al santo, di cui non sappiamo la precisa collocazione⁸⁵ e nella metà del Seicento in alcuni documenti⁸⁶ è nominato un altare consacrato a sant'Antonio da Padova. Nel 1664 Giovanni Pichi Tancredi cita l'altare di sant'Antonio, prima e poco distante dalla sepoltura dei Bonarelli⁸⁷, che sappiamo essere nel lato sinistro della chiesa. Grazie a quest'importante indicazione si può ipotizzare che l'altare si trovasse sullo stesso lato, presumibilmente corrispondente alla terza cappella rispetto al portale d'ingresso, quella che la famiglia Nappi aveva lasciato nel 1630 per averne una più vicino all'altare maggiore⁸⁸.

Sempre nella seconda metà del Seicento si registrano due legati in favore del luogo: uno del 1664 in cui l'abate Federico Troili lascia cento scudi per far realizzare gli argenti per l'altare⁸⁹, e l'altro datato 1695, quando Giovanna Mariani, vedova di Vittorio Graziani di Sant'Angelo in Vado, lascia la sua dote per un ornamento nella cappella di sant'Antonio da Padova⁹⁰. Nel 1630 era presente al suo interno un quadro raffigurante san Giacomo della Marca⁹¹, che suggerisce l'ipotesi di una convivenza nello stesso luogo del culto dei due santi. Questo spiegherebbe la successiva titolazione della cappella al santo di Monteprandone sotto il patronato della famiglia Reppi, come risulta nell'Ottocento, mentre il culto di sant'Antonio viene spostato nella quinta cappella sulla destra (cfr. *Cappella di san Giacomo della Marca*)⁹².

La cappella di sant'Antonio rimane nella quinta cappella sulla destra fino alla soppressione del complesso francescano, quando gli oggetti che adornavano l'altare

⁸⁴ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 14. Per un profilo dell'artista, ricordato da Amico Ricci quale specialista della scultura in legno, attivo nel Seicento e forse nel primo Settecento, si veda S. Blasio, *Giovanni Mesticelli scultore fermano, ovvero materiali per lo studio della scultura lignea nelle Marche tra Sei e Settecento*, in *Nuovi contributi alla cultura lignea marchigiana*, a cura di M. Giannatiempo López e A. Iacobini, Atti della Giornata di studio (Matelica, 10 novembre 1999), Sant'Angelo in Vado (PU), 2002, pp. 99-125; A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, rist. anastatica Bologna 1970, II, pp. 410-411.

⁸⁵ In un testamento del 13 luglio del 1482 viene citata la «cappellam Sancti Antonii et Beati Gabrielis» M. Mazzalupi, *Nicola di maestro Antonio*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi e M. Mazzalupi, Milano 2008, p. 251.

⁸⁶ Nel testamento di Arcangelo Bono da Varano del 10 maggio 1650. ASA, ANAn, vol. 1058, notaio Agostino Sbordiga, f. 131v. Nel legato di Clemente Buzzuleni del 1655. BSFPFM, APS, *Collectanea archivii I*, f. 226r.

⁸⁷ Il Pichi Tancredi cita l'altare di sant'Antonio in relazione alla lapide funebre dedicata alla famiglia Mattei: «sotto la pradella dell'Altare di Santo Antonio di Padua è la sepoltura del Mattei Nob. Anc.». Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., 173r. La stessa sepoltura nell'ottocentesco *Catalogo di Sepulture* si trova davanti alla cappella di san Giacomo della Marca di proprietà della famiglia Reppi. BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 71, Sepulture.

⁸⁸ ASA, ANAn, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v.

⁸⁹ *Ibid.*, vol. 1389, notaio Giacinto Cicconi, anno 1664, fascicolo inserito tra i fogli 64v e 65r.

⁹⁰ *Ibid.*, vol. 1561, notaio Antonio Paci, anno 1695, f. 30r.

⁹¹ *Ibid.*, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v.

⁹² Forse si potrebbe ipotizzare che lo spostamento avvenne prima del XIX secolo, visto che già nel 1655 Pietro Reppi aveva dimostrato particolare devozione verso san Giacomo. *Ibid.*, vol. 1072, notaio Agostino Sbordiga, anno 1655, fascicolo inserito tra i fogli 38v e 39r.

vennero trasferiti nella chiesa parrocchiale di Torrette⁹³. Nella sacrestia di S. Francesco ad Alto sono segnalate quattro storie dedicate al santo, che il Maggiori attribuisce al Peruzzini, delle quali purtroppo si sono perse le tracce⁹⁴.

3) *Cappella del Crocifisso [famiglia Ferretti]*

La cappella del Crocifisso, la quarta a destra rispetto al portale d'ingresso, è sempre stata probabilmente della famiglia Ferretti. Fra i membri di questa illustre stirpe spicca Angelo di Girolamo, al quale si deve l'edificazione del maestoso palazzo nobile sito sul colle Guasco, vicino alla chiesa di S. Pellegrino e Teresa⁹⁵, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Uomo dalle vaste ricchezze e beni immobili, Angelo nel suo testamento del 10 agosto 1574 chiede di essere seppellito nella chiesa di S. Francesco ad Alto «in sepulcro paterno cum lapide marmoreo»⁹⁶. Al momento della suddivisione della cospicua eredità, avvenuta nel 1578, i suoi figli si impegnano nel termine di cinque anni a far realizzare «un deposito o monumento, o altro ornamento alla bona memoria del Sig. Angelo di tal valore, che ascenda a trecento scudi»⁹⁷. Di fronte la cappella era posta la sepoltura di Angelo⁹⁸ con lo stemma dell'arme dei Ferretti e dei Landriani, famiglia dalla quale proveniva sua moglie Girolama⁹⁹, e un'iscrizione: «D.O.M. Angelo Ferretto genere Illustri de Republica benemerito liberalitate, atque munificentia Claro erga Principes, omnesque virtute scientia, auctoritate nobilitate praeditos hospitalitate ubique noto, Alexander filius et ex prae defunctis filiis Nepotes mestissimi posuit. Obiit etatis suae annorum LXVIII. Die XIII Augusti M.D.L.X.X.III.»¹⁰⁰. Il citato Alessandro era uno dei dieci figli di Angelo che aveva ereditato la villa extraurbana chiamata «il Giardino», posta in contrada Pannocchiara¹⁰¹, oggi lungo Viale della Vittoria, sulla quale campeggia ancora lo stemma dei Ferretti nella facciata. Anche le ultime volontà di Alessandro prevedono di essere seppellito nella tomba di famiglia¹⁰², lasciando venticinque scudi per far celebrare messe in onore della

⁹³ «Candelieri n. 16. Sei rotondi indorati ed argentati; sei triangolari indorati; e quattro rotondi bianchi con filetti e fogliame indorato con la rispettiva croce [...] E più candelieri mortuari n. 14». BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 68, Culto.

⁹⁴ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 16.

⁹⁵ M. Minelli, *La famiglia Ferretti di Ancona*, Ancona 1987, pp. 124-130.

⁹⁶ Numana, Archivio storico della famiglia Nembrini Gonzaga (= ANGN), b. 1, fasc. 12, *Testamento del sig. Angelo Vecchio*. Per farsi un'idea di quanto potessero essere vaste le ricchezze di Angelo basta notare le numerose donazioni in denaro che lascia alle compagnie laiche e agli istituti religiosi della città, nonché i numerosi possedimenti lasciati in eredità ai figli.

⁹⁷ *Ibid.*, b. 25, fasc. 596, *Atto di divisione dell'eredità di Angelo Ferretti tra i suoi figli Marcantonio, Alessandro, Giulio*, f. 332r.

⁹⁸ BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 71, Sepolture.

⁹⁹ Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., p. 124.

¹⁰⁰ Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 171r.

¹⁰¹ Minelli, *La famiglia Ferretti* cit. p. 129. Nel corso della sua vita ricoprì diversi incarichi ed ottenne onorificenze: nel 1565 ricevette dal re di Francia Carlo IX la carica di maestro di campo delle compagnie italiane e nel 1567 ebbe la commenda di S. Marco ad Ancona. Nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto al soldo della Repubblica di Venezia, partecipazione che gli valse il titolo di cavaliere di san Michele di Francia. *Ibid.*, p. 138.

¹⁰² ASA, ANAn, vol. 827, notaio Bernardino Mondelci, anni 1595-1596, 8 novembre 1596, f. 189r.

sua anima nella «loro Cappella del S.mo Crocifisso»¹⁰³. Grazie ad un legato del 1641 veniamo a conoscenza che all'interno della cappella erano esposte delle opere, infatti, Giovanna Benincasa moglie di Enea Ferretti lascia trecentocinquanta scudi per una «cona e per ammodernare la Pittura e il Crocifisso della Cappella di Casa Ferretti»¹⁰⁴. Il *Crocifisso* in questione è stato identificato con quello scolpito oggi conservato a villa Ferretti a Castelfidardo¹⁰⁵, ricordato prima dai Maggiori nella chiesa¹⁰⁶, poi negli inventari della famiglia che lo segnalano esposto tra Ottocento e Novecento nella cappella della dimora sul colle Guasco.

La cappella di S. Francesco ad Alto rimane in eredità al ramo dei Ferretti del Guasco e risulta di proprietà di Oliverotto Ferretti al momento della soppressione del complesso francescano, quando viene demolita il 28 luglio del 1862¹⁰⁷.

4) *Cappella della Concezione [conte Erminio Cresci]*

Dal *Catalogo di sepolture* si evince che la cappella della Concezione era la terza a destra rispetto al portale d'ingresso, anche se precedentemente si trovava nelle vicinanze dell'altare maggiore. Infatti nel Seicento esisteva una cappella di proprietà della famiglia Tomasi, molto probabilmente quella che nella pianta del 1652 si trovava a destra dell'altare maggiore, a fianco del presbiterio¹⁰⁸.

Il 13 gennaio del 1624 Ascanio Tomasi lascia nel suo testamento duecento paoli da investire in censi fruttiferi e il ricavato doveva essere devoluto alla «Cappella che li Illustrissimi Thomasi hanno nella chiesa delli detti R.R. P.P. di San Francesco ad

¹⁰³ ANGN, b. 1, fasc. 14, *Testamento di Alessandro Ferretti fu Angelo*. Il legato di Alessandro passa nel 1624 al figlio Leonido, nato dal matrimonio fra Alessandro e la nipote Leonida Malatesta, figlia di primo letto del cognato Giacomo. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivio I*, f. 225r; Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., p. 139. Nel 1644 i figli di Leonida Ferretti, i Conti Carlo e Cesare, donano al convento un orologio con la casa di legno. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivio I*, f. 225r.

¹⁰⁴ ASA, ANAn, vol. 1133, notaio Giovan Battista Cornacchini, anno 1641, 12 gennaio, ff. 15v-21r. Anche Giovanna chiede di essere seppellita nella tomba di casa Ferretti e lascia alla chiesa centosessanta scudi. Enea Ferretti (Ancona, 1564 - 11 luglio 1629) era nipote di Angelo, figlio del cavaliere Girolamo Ferretti morto a Lione mentre combatteva per papa Pio V contro gli Ugonotti e i Luterani. Enea sposò Giovanna Benincasa nel 1588 ed ebbero sei figli. M. Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., p. 135. Nel testamento di Angelo, Girolamo risulta già morto, mentre Enea è compreso nella suddivisione dell'eredità, rappresentato dallo zio Giulio e da Nicola Todini, marito della zia Giovanna Ferretti. ANGN, b. 1, fasc. 12, *Testamento del sig. Angelo Vecchio*.

¹⁰⁵ Nel suo saggio Matteo Mazzalupi propone una riflessione sull'attribuzione dell'opera, riconducendola o a Johanne Teutonichus o a Paolo alamanno. M. Mazzalupi, *Un contributo per la questione di Johannes Teutonichus*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi e M. Mazzalupi, Milano 2008, pp. 322-331.

¹⁰⁶ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 14: «Il Crocifisso di legname sul quarto [altare] s'ignora di chi sia».

¹⁰⁷ BSFPFM, APS, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65- 80, fasc. 73, Nota dei religiosi. In una petizione firmata dai proprietari delle cappelle e dei sepolcri, in cui si chiedeva di lasciare aperta la chiesa prima della sua definitiva trasformazione d'uso, il cavaliere Oliverotto Ferretti risulta «proprietario dell'Altare grande del Crocifisso di marmo, e patrono di due sepolture gentilizie, e unico erede del nome dei Ferretti che conta fra i suoi scendenti il B. Gabriele Ferretti il di cui corpo si conserva nella chiesa suddetta». *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative. Oliverotto o Liverotto (8 aprile 1817 - 24 giugno 1891) discendeva dalla stirpe di Giulio, uno dei figli di Angelo. M. Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., pp. 162-163.

¹⁰⁸ Polverari, *Tiziano* cit., p. 33. Nel 1630 Arcangelo Nappi riceve dai padri francescani una cappella, «da seconda a capo all'altare maggiore che confina con la Cappella de SS.ri Thomasi et dall'altra parte la Cappella dei SS.ri Ferretti», ASA, ANAn, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v.

Alto»¹⁰⁹. Il legato di Ascanio viene soddisfatto dal figlio Bruto, che in un atto del 1630 lascia un censo da cui ricavare il denaro necessario per far officiare la cappella della Concezione collocata «propre Altare Maius» a «manu dextra»¹¹⁰. Inoltre, verosimilmente nelle vicinanze della cappella, c'era la sepoltura dedicata al console Giovanni Tomasi morto nel 1579¹¹¹.

La famiglia Tomasi vanta origini antiche che risalgono al VII secolo, quando per questioni politiche i capostipiti si allontanarono da Costantinopoli e si trasferirono ad Ancona. Qui si stabilirono e diedero origine a una lunga dinastia, alla quale sono legati numerosi personaggi che ricoprirono cariche pubbliche e religiose nella città¹¹². Tra questi spicca Bartolomeo Tomasi, console di Firenze, Genova e Ragusa, promotore nel 1484 dell'istituzione di quella che poi sarebbe diventata l'Arciconfraternita di san Girolamo di Ancona¹¹³. Anche Tomaso Tomasi¹¹⁴ fu uno dei membri più illustri dell'Arciconfraternita, infatti nel 1597, con una cospicua donazione, aveva richiesto che ogni anno, l'8 dicembre, la confraternita si recasse in processione alla chiesa di S. Francesco ad Alto, nella cappella della Santissima Concezione della famiglia Tomasi¹¹⁵.

Nel 1702 la cappella della Concezione risultava ancora nelle vicinanze dell'altare maggiore¹¹⁶, ma un catalogo dei legati compilato dai padri osservanti tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento riporta che «questa cappella fu demolita anni sono, anche prima della demolizione era restata senza dote e non si sa come sia accaduto»¹¹⁷. Forse la cappella, rimasta priva di proprietari, potrebbe essere stata demolita in occasione dei lavori di ristrutturazione della chiesa, quando le cappelle laterali furono ridotte da sette a cinque. Si suppone quindi che l'edificio sia rimasto sprovvisto di un luogo deputato al culto della Vergine della Concezione, fino al 30 settembre del 1787. In questa data i reverendi padri richiedono di collocare nell'altare patronato da Maria

¹⁰⁹ *Ibid.*, vol. 1118, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1624, ff. 14r-19r.

¹¹⁰ *Ibid.*, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 2r-3r.

¹¹¹ «D.O.M. Joanni Thomasio Patrizio Anconitano cum generis nobilitate clarissimo, tum morum integritate, fideique constantia ornatissimo, Raguseorum, Ianuensium Chiorum, omniumque, qui et Oriente sunt Consuli gravissimo atque Amplissimo Joanna Landriana Uxor ob eius decessum maestissima maximis cum Lacrimis Coniugi benemerenti ac suis posuit. Vixit Annos XXXIX. Obiit Dies XIII Ianuarii M.D.XXXIX». Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 168v. Il Pichi Tancredi registra la tomba di Giovanni Tomasi subito dopo quella di Aloysio Gozzi, che nella pianta del 1652 viene segnalata con precisione alla destra dell'altare maggiore. Polverari, *Tiziano* cit. p. 32. Inoltre, nel *Catalogo di sepolture* la tomba è indicata «fuori dal presbiterio nella porta laterale verso il convento». BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto* 65-80, fasc. 71.

¹¹² F. Zazzera, *Della nobiltà dell'Italia*, Parte prima, Napoli 1615, pp. 653-664.

¹¹³ Saracini, *Notizie Historiche della Città di Ancona* cit., p. 514; G. Pirani, *L'attività della arciconfraternita di S. Girolamo di Ancona: ceto dirigente e città tra cinque e seicento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 96 (1991), pp. 347-397.

¹¹⁴ Potrebbe essere lui il Tomaso Tomasi che Saracini menziona come cavaliere gerosolimitano e ambasciatore presso Filippo II per Ranuccio Farnese duca di Parma nel 1597. Saracini, *Notizie Historiche della Città di Ancona* cit., p. 514.

¹¹⁵ Pirani, *L'attività della arciconfraternita di S. Girolamo di Ancona* cit., pp. 387-389.

¹¹⁶ Il 4 febbraio del 1702 Paola Bondi, probabilmente Bonda, in Gondola lascia l'elemosina per far celebrare una messa cantata «sopra la sepoltura avanti l'Altare della Santissima Concettione». BSFPFM, ASP, *Memorie dei legati* cit., f. 31r.

¹¹⁷ *Ibid.*, *Collectanea archivii I*, f. 225v.

Bonandrini una statua della Vergine Immacolata¹¹⁸, fissandone pertanto il culto nella terza cappella a destra. Forse l'altare in questione aveva una precedente titolazione che viene sostituita dopo la collocazione al suo interno della statua della Vergine, destando la devozione dei fedeli¹¹⁹ e l'impegno dei padri a prestare cure al nuovo altare¹²⁰.

Dopo Maria Bonandrini, che aveva ereditato l'altare da Prosapia Ipparchi¹²¹, la proprietà passa al conte Emidio Cresci Antiqui¹²². Infatti, nel periodo precedente alla spoliazione di tutti gli arredi sacri e i beni artistici della chiesa avvenuta nel 1862, il conte è tra i firmatari di una petizione volta a impedire la chiusura dell'edificio in quanto proprietario della cappella dell'Immacolata Concezione e di una sepoltura gentilizia¹²³. Sebbene nel 1821 Alessandro Maggiori non fa menzione del contenuto della cappella¹²⁴, apprendiamo che al suo interno c'erano un altare, i candelieri, le tabelle dei voti, due angeli di legno indorato, due lampade di rame argentato e due pianete "ferriate"¹²⁵. Il tutto fu trasferito in casa del conte Ermidio Cresci Antiqui il 30 maggio 1862 mentre l'immagine dell'Immacolata fu spostata nella chiesa della SS.ma Annunziata¹²⁶.

¹¹⁸ *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., f. 76r.

¹¹⁹ Nel 1793 Girolama Ricotti lascia del denaro per celebrare messe nell'altare della beata Vergine della Concezione. *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 77, Censi, testamenti e legati.

¹²⁰ Il Talamonti scrive che il rifacimento dell'altare della Concezione fu eseguito in due occasioni: la prima nel corso dei diversi lavori di sistemazione del complesso in un vasto arco di tempo che va dal 1818 al 1841, dopo la restaurazione del governo pontificio e la restituzione ai padri del convento requisito durante l'occupazione francese; la seconda tra il 1851 e il 1855. Afferma anche che Pio IX in visita ad Ancona, decorò la comunità francescana dei Minori osservanti con una medaglia che venne appesa all'altare della Concezione. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., pp. 82-87. Un documento rintracciato durante la presente ricerca non specifica che l'altare sia quello della Concezione, ma afferma che Pio IX il 20 agosto del 1855 dona la medaglia d'argento ai frati «ponendola nell'urna collocata a *cornu evangelii* dell'altare della stessa Vergine di questa chiesa». *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto, 65-80, fasc. 76, Culto e liturgia.

¹²¹ *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., f. 76r. La famiglia Ipparchi deteneva precedentemente la cappella della Concezione, come viene specificato nel *Catalogo di sepolture*: «Ipparchi Leonardo ed eredi (erede la Sig.a Ill.ma Bonardini) avanti la Cappella della Concezione suo altare». Nel medesimo catalogo troviamo inoltre, appuntato a matita, un primo riferimento alla "Casa Cresci". *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 71, Sepolture.

¹²² Il conte Emidio Cresci Antiqui era il figlio di Francesco Cresci e Francesca Bonandrini, sorella di Maria. A. Hnorati, *Ricerche sulla casa Trionfi di Ancona*, Ancona 1990, p. 169, tavola XV. Forse è proprio attraverso Francesca Bonandrini che la famiglia Cresci prende possesso della cappella. Emidio Cresci Antiqui era membro della nobile famiglia anconetana dei Cresci, conti per concessione del 1752, fusasi con la famiglia Antiqui, nobili di Recanati, già aggregati al patriziato anconetano. Il conte compare nell'elenco compilato nel 1847 dal primicerio della cattedrale di Ancona. A. Squarti Perla, *Titoli e nobiltà nelle Marche*, Acquaviva Picena 2003, pp. 77, 131. Cfr. anche *Cenni storici della nobile famiglia Cresci Antiqui patrizia anconetana*, Roma [1922], ASA, Archivio Cresci Antiqui, b. 1.

¹²³ BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fascicolo 72, Carte amministrative.

¹²⁴ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., pp. 14-16.

¹²⁵ BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 73, Nota dei religiosi.

¹²⁶ Inoltre «in questi medesimi giorni il Sig. Erminio Conte Cresci fece acquisto delle statue di sommo pregio, cioè il Bambino, la Madonna, S. Giuseppe e S. Francesco tutte in legno lavorate in Napoli da celebre autore, unitamente alle tre statue dei SS. Re Magi, i due pastori tutti di cartapesta compreso il palco, scenari ed altro per formare il Presepio; per acquistare i suddetti oggetti sborsò il sulodato Sig.re Conte scudi 25». *Ibid.*

5) *Cappella di san Giuseppe [Sig. Saverio Franceschi, già Ruffini]*

Della cappella di san Giuseppe, individuata dal *Catalogo di sepolture* come la seconda sul lato destro della navata partendo dal portale d'ingresso, si hanno notizie solo a partire dal secolo XVIII. Se ne può forse rintracciare un primo riferimento in un testamento redatto da Ciriaco Cossolino nel 1592, nel quale il nobile anconitano dispone di voler essere seppellito nella chiesa «Santi Francisci de observantia in sepulcro eius parentum» e lascia dei soldi per celebrare le messe nella «sua Cappella del Presepio esistente in questa chiesa»¹²⁷.

Per certo sappiamo che, nel Settecento, era già presente una cappella dedicata a san Giuseppe di proprietà della famiglia Ruffini. Come ricordato da Antonio Talamonti, il marchese Filippo Ruffini, canonico della cattedrale di Ancona¹²⁸, in occasione della ricorrenza del patriarca, fece celebrare a sue spese la festività nell'altare di san Giuseppe «che la sua nobile famiglia aveva eretto nella chiesa di San Francesco ad Alto»¹²⁹. Alcuni esponenti della famiglia Ruffini erano sepolti nella chiesa di S. Francesco ad Alto sin dal 1592 come è possibile ricavare da un'iscrizione presente nella chiesa trascritta da Giovanni Pichi Tancredi in cui si leggeva: «Sepulcrum D. Joannis Ruffini et suorum heredum M·D·LXXXII»¹³⁰.

Le indicazioni sulla esatta posizione della cappella sono invece desunte da una trascrizione del 1858 riguardante l'assegnazione di una sepoltura al marchese Camillo di Filippo Antici di Recanati, al quale viene concesso di apporre lo stemma gentilizio di famiglia alla sepoltura «n. 40 avanti l'altare di San Giuseppe la quale rimane a destra della porta maggiore»¹³¹.

I marchesi Ruffini, stabilitisi sul finire del secolo XVI nell'entroterra anconetano, precisamente ad Agugliano, erano una ricca famiglia di commercianti. Diedero il nome al Borgo Ruffini, il luogo dove possedevano le proprietà ed edificarono una piccola chiesa intitolata a S. Anna, tutt'oggi esistente, lasciata in dono al comune di Agugliano dall'ultimo erede della casata, Giovanni Ruffini, morto nel 1824¹³². A seguito dell'estinzione della famiglia nel 1839, i frati concessero l'altare ai Franceschi, che

¹²⁷ ASA, ANAn, notaio Ascanio Stracca, vol. 728, ff. 51r-52v. Il Maggiori menziona un dipinto raffigurante il *Presepe* di Filippo Bellini collocato nella parete a sinistra dell'altare maggiore, da porre forse in relazione con la cappella del Presepio della famiglia Cossolino. Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 15. Per le iscrizioni della famiglia Cossolino esistenti nella chiesa di S. Francesco ad Alto, cfr. Pichi Tancredi, *Compendio di atti* cit., f. 172v.

¹²⁸ Il conte Giovanni Filippo Ruffini, poi canonico della cattedrale di san Ciriaco di Ancona, era figlio di Maria Elena Deodata Vecchi-Buratti (nata a Fermo il 28 febbraio 1720) e del marchese Giovanni Ruffini di Ancona, sposatasi a Fermo il 14 settembre del 1744. F. G. Galeffi, G. Tarsetti, *Le ultime volontà di Eraclito Perini (1673-1766) priore di San Michele Arcangelo a Fermo*, <http://www.teodoricedrini.it/QASAF/Eraclito_web.pdf> (ult. cons. 01-04-2019). Leoni, *Istoria di Ancona capitale della Marca anconitana*, II, Ancona 1810, p. 246.

¹²⁹ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 72.

¹³⁰ Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 170v.

¹³¹ BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto* 65-80, fasc. 71 Culto e sepolture. Nella trascrizione viene precisato che il marchese Camillo Antici, originario di Recanati, è domiciliato da ventotto anni in Ancona e ricopre la qualifica di conservatore delle ipoteche.

¹³² G. Vico, *Agugliano & Castel d'Emilio. Una comunità dell'entroterra anconetano*, Comune di Agugliano 1984, p. 69.

effettuarono dei restauri ed inserirono il loro stemma¹³³. Si conserva una lettera del 31 maggio dello stesso anno, redatta da frate Giambattista d'Ancona, guardiano del convento di S. Francesco ad Alto, indirizzata a Saverio Franceschi in cui è testimoniato l'avvenuto passaggio. Nella missiva leggiamo che:

Per la estinzione verificata da molti anni della famiglia Ruffini cui stava a carico la manutenzione dell'altare in questa nostra chiesa dedicato al Patriarca San Giuseppe, non potendo il nostro convento supplire alla spesa dei profondi restauri che occorrono, la S. V. mossa da speciale devozione verso il glorioso Patriarca prese a mantenere la lampada accesa quotidianamente, ricostruire l'altare al cui lato si vede l'arme gentilizia di sua famiglia, rinnovò questi il quadro ivi apposto che per la vecchiaia era tutto lacero, guarnì di arredi l'altare con nuovi candelieri, croce ed altro, oltre la balaustra di ferro e la lampada di ottone e si formò presso il medesimo il sepolcro di sua famiglia [...]¹³⁴.

Dopo la soppressione della chiesa, l'altare di san Giuseppe fu demolito il 7 luglio 1862 «a spese del Sig. Saverio Franceschi, e fu trasportato nel di lui Casino in Montemarciano»¹³⁵. L'anno seguente, due lettere del 10 aprile, fanno luce sulle possibili sorti del dipinto sopra menzionato. Le missive riguardano la richiesta, da parte del sig. Nicola Franceschi verso il Comune di Ancona, di restituzione di un quadro raffigurante san Giuseppe proveniente dalla chiesa di S. Francesco ad Alto e in quel momento conservato nei depositi comunali insieme alle altre opere d'arte prelevate dalla chiesa. Nicola Franceschi chiede che il quadro gli venga quanto prima restituito per essere collocato nella cappella del proprio «casino di campagna prossimo a Monte Marciano [...]», sebbene «trattasi di un'opera non del tutto pregevole come sarebbero quelle del Tiziano», o in alternativa che venga conservato «nella chiesa di San Giacomo o nella Cattedrale»¹³⁶. La richiesta verrà accolta dal Comune e nel 1863 il *San Giuseppe* viene trasferito nel coro della cattedrale di San Ciriaco¹³⁷. Non si hanno ulteriori notizie sul dipinto, ma la cappella doveva senz'altro contenere un'altra opera, ricordata da Alessandro Maggiori nel 1821 quando registra nel secondo altare della chiesa, corrispondente alla cappella di san Giuseppe, un dipinto raffigurante la «Madonna e il putto a sedere sopra le nuvole, e nel basso S. Giovanni, S. Giuseppe e altri Santi proviene, come sembra, da Antonio Viviani detto il Sordo d'Urbino; creato del

¹³³ L'altare di san Giuseppe fu inoltre dichiarato privilegiato da Gregorio XVI (Belluno, 1765 – Roma, 1846), eletto papa nel 1831. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., pp. 84-85.

¹³⁴ La lettera continua: «nel mentre tutti questi fatti confermano la speciale devozione da cui la S.V. è presa verso il nostro San Giuseppe, formano una prova che l'altare predetto ed il vicino sepolcro gentilizio a Lei appartengono per averlo quasi dal fondo eretto, onde io autorizzato anche dai SS. PP. Discreti di questa famiglia religiosa vengo a rilasciarle la presente attenzione per la verità che l'altare predetto ed il tumolo sono di Lei proprietà perché formati con ingente spesa da lei sostenuta. Sono poi persuaso che la S.V. fermo nella devozione predetta, come i suoi successori, riconoscendo come propria fondazione quell'altare, continuerà a mantenerlo con quel decoro con cui ora si presenta e ciò a maggior gloria di Dio e ad onore del glorioso San Giuseppe». BSFPFM, b. *S. Francesco ad Alto*, 65-80, fasc. 77 Censi e legati.

¹³⁵ *Ibid.*, fasc. 73, Notizie aggiunte-promemoria.

¹³⁶ ASA, *Commissione conservatrice dei monumenti storici e letterari e degli oggetti di antichità e d'arte nelle Marche*, cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 17, *Quadro rappresentante S. Giuseppe di proprietà del Sig. Nicola Franceschi*.

¹³⁷ *Ibid.*, cassetta 5, fasc. 2, sottofasc. 15, Sessione settimana. Ancona lunedì 27 aprile 1863.

Barocci»¹³⁸. L'opera, sempre di proprietà della famiglia Franceschi, venne prelevata dalla chiesa il 16 maggio del 1862¹³⁹ e trasferita anch'essa all'interno della cattedrale, andando purtroppo distrutta a seguito dei bombardamenti del 1943-44¹⁴⁰.

6) *Cappella della Madonna del Carmine [famiglia Ferretti]*

Nel *Catalogo di Sepulture* la cappella corrisponde alla prima a destra dal portale di ingresso. Potrebbe trattarsi della cappella dedicata alla Madonna del Carmine che nel 1609 risulta di proprietà di Bernardino Bonelli¹⁴¹, dopo averla acquistata da Giovanni Nappi¹⁴². Alla fine del secolo, nel 1698, un altro esponente della casata, «Pietro Bonelli di Venetia», porta avanti il legato fissato da Bernardino per la celebrazione delle messe nell'altare della Madonna del Carmine¹⁴³. Nel 1821 Alessandro Maggiori ricorda nel primo altare sulla destra un quadro «forse del Peruzzini»¹⁴⁴, ma non si hanno più notizie della cappella fino alla soppressione della chiesa. Al momento della demolizione dell'altare, avvenuta nei primi giorni di giugno del 1862, viene precisato che «l'altare dedicato a Maria Illustrissima del Carmine», è di giuspatronato della «nobile famiglia de' Conti Milesi», uniti per legami matrimoniali con i Ferretti. L'altare con tutti gli oggetti d'ornamento della cappella «unitamente all'Urna contenente l'immagine di Maria Santissima di stucco di rilievo, avente il Bambino nelle braccia, intitolata Mater amabilis», furono trasportati nella dimora della famiglia Milesi. Nello stesso anno il cavaliere Enea conte Milesi Ferretti è designato «proprietario dell'altare e cappella della B. Vergine del Carmine e sepolcro gentilizio» ed «investito del iuspatronato della Cappella di Santa Cecilia avendo la proprietà dell'altare e degli oggetti nella medesima contenuti»¹⁴⁵.

Riguardo la cappella intitolata a santa Cecilia, nel Seicento di proprietà della famiglia Balestrieri¹⁴⁶, si hanno scarsissime notizie. Viene citata da Talamonti in una sola occasione, quando papa Benedetto XIV «concesse l'altare privilegiato alla stessa chiesa

¹³⁸ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 14.

¹³⁹ ASA, *Commissione conservatrice* cit., cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 15, *Processo verbale per trasporto di alcuni quadri veneravasi nella Chiesa di San Francesco ad Alto, che vengono altrove depositati. Ancona li 16 maggio 1862*. Nel processo di verbale si segnalano le non ottimali condizioni del dipinto che presentava nella tela tre piccole lacerazioni, una di queste occultata da un piccolo quadro raffigurante santa Teresa.

¹⁴⁰ Polverari, *Ancona Pontificia* cit., pp. 560-561.

¹⁴¹ Giovanni Pichi Tancredi riporta la seguente iscrizione: «Bernardus Bonellus et sibi et Heredibus momunetum ponendum curavit anno d[omi]ni M·D·X·C·III». Pichi-Tancredi, *Compendio d'atti, risoluzioni e decreti pubblici* cit., f. 172r.

¹⁴² BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 239r. La cappella era stata assegnata al Nappi poco tempo prima direttamente dal convento francescano.

¹⁴³ *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., ff. 12r, 16r. Nel 1702 è la Compagnia del rosario che versa dei soldi al convento francescano per la celebrazione delle messe nell'altare della Madonna del Carmine, in adempimento del legato di «Bernardo Bonelli de Venetia». *Ibid.* ff. 34r-34v.

¹⁴⁴ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 14.

¹⁴⁵ BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative.

¹⁴⁶ Nel 1698 il marchese Balestrieri soddisfa il legato in favore del convento per l'ufficio da celebrarsi nella Cappella di santa Cecilia nel giorno della sua festa. *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., f. 16v. Un altro legato si registra nel 1707, sempre da parte del Balestrieri. *Ibid.* f. 53r.

di S. Francesco ad Alto e alla vicina cappella di S. Cecilia», informazione che sembra collocare la cappella esternamente alla chiesa¹⁴⁷. Presumiamo che questa possa coincidere con la chiesetta dedicata alla santa che secondo il Buglioni si trovava nei pressi del convento¹⁴⁸. Proprio da qui forse furono prelevati il 27 maggio del 1862 degli oggetti di culto, compreso «l'Altare completo con il suo quadro, con 6 candelieri grandi indorati, e due piccoli. Legino, croce, carteglorie e numero quattro vasetti, il tutto di legno con quattro palme», oggetti di «iuspatronato di Casa Milesi»¹⁴⁹.

7) *Cappella del b. G. Ferretti [Marchese Torsiani]*

La cappella dedicata al beato Gabriele Ferretti, la prima sulla sinistra rispetto al portale maggiore come ricavato dal *Catalogo di Sepolture*¹⁵⁰, viene edificata dopo il processo di beatificazione avviato nel 1752 dal vescovo di Ancona Niccolò Mancinforte e conclusosi col decreto ufficiale di papa Benedetto XIV nel 1753¹⁵¹. Prima di questo importante avvenimento, il corpo del beato era venerato all'interno del sepolcro monumentale commissionato nel 1483 allo scultore istriano Giannetto di Domenico da Brioni e ai lapicidi lombardi Baldassare e Taddeo¹⁵². Probabilmente Bernardino Ferretti ha avuto un ruolo fondamentale nella realizzazione del monumento, che nel 1489 risulta essere pronto a ospitare le spoglie del reverendo padre, anche grazie alla donazione in denaro lasciata dalla sorella di Gabriele¹⁵³. Il sarcofago viene collocato a sinistra

¹⁴⁷ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 73.

¹⁴⁸ Buglioni, *Istoria del Convento di S. Francesco* cit., p. 24. La chiesa di S. Cecilia, un orto e una vigna furono concessi ai padri osservanti da papa Niccolò V con una bolla del 1448. La bolla viene citata dal Talamonti, ma si fa menzione di una cappella dedicata a santa Susanna di cui non si hanno notizie chiare. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 62.

¹⁴⁹ BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative. Tra gli altri oggetti dell'elenco segnaliamo: «due piccoli quadri di pittura greca. Due tabelle di noce continenti il catalogo dei Fratelli e Sorelle appese alla Cappella di S. Bernardino da Siena situato in Chiesa grande vicino a quella della Santissima Annunziata, colla sua cancellata di ferro, e lampada di ottone».

¹⁵⁰ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 76. Nel volume edito da Girolamo Speciali del 1759, la cappella viene indicata a mano destra, posizione ricavata presumibilmente tenendo alle spalle l'altare maggiore. Speciali, *Notizie istoriche de' Santi protettori della città d'Ancona* cit., p. 266. Il Melchiorri nel 1844 afferma che Benedetto aveva fatto erigere «un nobile e sontuoso oratorio con urna elegantissima, posto a lato sinistro della prima cappella della chiesa di San Francesco ad Alto». Melchiorri, *Leggenda del beato Gabriele Ferretti* cit., p. 88. La cappella in questione corrisponde a quella che nella carta del Dicastero del Censo del 1844 (fig. 2) è leggermente più profonda delle altre, diversamente da quanto sostenuto dalla critica, che la individua in quella a pianta ottagonale sporgente sullo stesso lato della chiesa, la terza rispetto al portale d'ingresso. Cfr. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto* cit., pp. 26, 35.

¹⁵¹ M. Massa, *Il Monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti e alcune testimonianze settecentesche*, in *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, a cura di I. Chiappini di Sorio e L. De Rossi, Mariano del Friuli 2003, p. 215 nota n. 4.

¹⁵² Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., p. 307.

¹⁵³ *Ibid.*, pp. 306-307, 317 nota n. 27.

dell'altare maggiore¹⁵⁴ a «quattro piedi e due terzi»¹⁵⁵ di distanza, e rimane nella chiesa fino alla soppressione del complesso monastico, quando viene spostato nella cattedrale di San Ciriaco¹⁵⁶. Il ricco apparato decorativo¹⁵⁷ viene in parte smembrato nel Seicento¹⁵⁸, ma al momento dell'*Originalis Processus* nel 1752, al di sopra del deposito marmoreo è ancora presente l'opera di Carlo Crivelli (Venezia, 1430 ca. – Ascoli Piceno, 1495), rappresentante la *Visione del beato Gabriele Ferretti* circondata da un folto numero di doni votivi, di cui uno addirittura affisso sulla tavola stessa¹⁵⁹. Poco dopo il riconoscimento ufficiale del culto del beato, Benedetto Ferretti, cavaliere gerosolimitano e bali di Cremona, fa edificare la cappella qui in oggetto, dove nel 1757 vengono trasferite le spoglie del beato in un'urna sotto l'altare¹⁶⁰. Nella nuova cappella Benedetto istituisce la sua sepoltura e trasferisce le lapidi provenienti dal monumento funebre, mentre colloca sopra l'altare un quadro con la *Visione del Beato* realizzata da Stefano Parrocel nel 1756¹⁶¹. Il ramo della famiglia Ferretti, detto di san Domenico, si estingue con il nipote di Benedetto, Raimondo. La proprietà della cappella passa alla figlia di quest'ultimo, Maria Elisabetta Ferretti¹⁶², andata in sposa a Venanzio Torsiani¹⁶³. Proprio il Torsiani affida al Vescovo la facoltà di individuare la nuova sede per il corpo del beato, che viene sistemato in cattedrale il 13 maggio 1862, nella mensa dell'altare del

¹⁵⁴ «Nunc autem idem marmoreum sepulcrum ad dexteram Arae maximae in Templi novi Presbyterio cernitur». Probabilmente il Wadding nella sua descrizione del sepolcro si orienta tenendo alle spalle l'altare maggiore. Wadding, *Annales Minorum* cit., XII (1448-1456), p. 549. «Che si trasportasse quel Corpo dalla sepoltura humile dove era stato interrato ad una Arca di marmo di lato dell'altare maggiore eretto a corno dell'evangelio». F. Ferretti, *Ancona illustrata*, parte prima, XVII sec., ms., BCA, n. 237, f. 437v. «Sta elevato nella parete della cappella maggiore fra la porticina del coro e l'altare privilegiato per l'anima de defunti». Gasparini, *Le Glorie Francescane* cit., f. 52v. Nel *Processus*: «al lato destro dell'altare maggiore della presente chiesa di S. Francesco ad Alto di questa città d'Ancona o sia nel coro dell'evangelio tra la porta del coro e la cappella di S. Bernardino, detto l'altare privilegiato» ASDA, *Originalis Processus*, cit. f. 254v.

¹⁵⁵ Ancona, Archivio storico Pinacoteca Civica "F. Podesti".

¹⁵⁶ Il sarcofago scolpito con la figura del beato è oggi esposto nel Museo diocesano di Ancona. Massa, *Il Monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti* cit., p. 215, n. 4.

¹⁵⁷ Per una descrizione esaustiva del monumento funebre e sulle sue vicende cfr. Massa, *Il Monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti* cit., pp. 213-215; Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., pp. 304-321; Mazzalupi, *Nicola di maestro Antonio* cit., pp. 250-273; Di Matteo, *Ankon Borderline* cit., pp. 34-43.

¹⁵⁸ Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., p. 307.

¹⁵⁹ «Nella metà in circa dello spazio, che intermedia tra la faccia del religioso e i piedi della figura di Maria Vergine vi è un voto d'argento inchiodato nello stesso quadro, che rappresenta una Donna inginocchiata colle mani giunte in atto di fare orazione, vestita molto all'antico e tiene tra le mani la corona». ASDA, *Originalis Processus* cit. f. 256v.

¹⁶⁰ Melchiorri, *Leggenda del beato Gabriele Ferretti* cit., pp. 88-90.

¹⁶¹ *Ibid.*, pp. 95-96. Il Melchiorri sbaglia la data di esecuzione dell'opera anticipandola di un secolo.

¹⁶² Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., pp. 15, 54, 85.

¹⁶³ BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 76, Culto e liturgia. Raimondo Ferretti aveva mandato in stampa un libricino dove dimostrava che il beato Gabriele era un suo antenato diretto. R. Ferretti, *Discorso apologetico sopra il Beato Gabriele d'Ancona dell'ordine de' minori osservanti...presentato a sua Eccellenza Donna Maria Angiola D'Altemps patrizia romana sposa novella del nobil uomo signor cavaliere Raimondo De' Conti di Castel Ferretti*, Ancona 1789. Probabilmente Venanzio Torsiani diventa il proprietario della cappella dopo la morte di Raimondo. In un documento risalente agli anni cruciali della soppressione del complesso monastico, Venanzio e il figlio Pacifico Torsiani Ferretti si dichiarano eredi di Raimondo. BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative.

Santissimo Crocifisso¹⁶⁴. Dopo la soppressione del complesso francescano l'altare del beato Gabriele fu trasportato nella chiesa di San Domenico¹⁶⁵ e il quadro del Parrocel spostato nella cappella di palazzo Torsiani, dove viene segnalato nel 1883 da Corrado Ferretti¹⁶⁶.

Un destino diverso subisce l'opera di Carlo Crivelli con la *Visione del beato Gabriele Ferretti*, che nel 1861 viene acquistata dal governo inglese per essere destinata alla collezione della National Gallery di Londra¹⁶⁷, dove si trova ancora oggi. Il dipinto è segnalato nel 1777 da Marcello Oretti all'interno della cappella privata di palazzo Ferretti a san Domenico¹⁶⁸. Nel 1832 Antonio Leoni ricorda l'opera collocata nello stesso palazzo, ereditato da Raimondo Ferretti¹⁶⁹. Pochi anni dopo risulta inserita nell'elenco stampato nel 1838-1839 contenente i quadri di proprietà della famiglia destinati alla vendita¹⁷⁰. Infatti dopo la morte di Raimondo nel 1838, le figlie vendono i beni mobili e immobili per estinguere i numerosi debiti lasciati dal padre¹⁷¹ ed è verosimilmente a causa di queste ingerenze che l'opera verrà alienata. Fu proprio Venanzio Torsiani a vendere il dipinto del Crivelli, presumibilmente dopo il 6 settembre 1856, data in cui la famiglia Ferretti festeggiava il centenario della beatificazione di Gabriele¹⁷². Infatti per quell'occasione Oliverotto Ferretti, membro dell'altro ramo della famiglia non direttamente discendente dal beato, aveva fatto realizzare sulla base dell'originale del Crivelli un'incisione devozionale dell'opera (fig. 3)¹⁷³.

¹⁶⁴ BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 73, Nota dei religiosi. La salma viene traslata nuovamente il 31 marzo del 1898 dalla cappella del Crocifisso alla cripta maggiore della cattedrale. ASDA, Fondo tribunale, cause e notizie di santi e beati, b. Beato Ferretti processo ecc., fasc. 70, Acta Translationis Corporis Beatis Gabrielis Ferretti 1898, *Protesta del Conte Dottor Corrado Ferretti a nome proprio e dei suoi per il sistema tenuto il 32 marzo 1898 nel trasferimento del Corpo del beato Gabriele Ferretti nella Cripta maggiore della Cattedrale di Ancona*, Ancona 1898, p. 5. Il corpo è stato successivamente spostato nella chiesa di San Giovanni Battista di Capodimonte. Pirani, *Le chiese di Ancona* cit., p. 55.

¹⁶⁵ BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 73,

¹⁶⁶ C. Ferretti, *Memorie storico-critiche dei pittori anconitani dal XV al XIX secolo*, Ancona 1883, p. 62. Il Ferretti attribuisce l'opera a Nicola Bertuzzi, alla stregua del Maggiori, e la definisce di proprietà di Silvia Mengoni Marinelli, figlia probabilmente di Silva Piera, a sua volta figlia di Maria Elisabetta Ferretti e Venanzio Toisiani. Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., p. 85; Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 16. Il dipinto oggi si trova nella chiesa di San Giovanni Battista. Massa, *Il Monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti* cit., p. 215 nota n. 4.

¹⁶⁷ Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., p. 308.

¹⁶⁸ Massa, *Il Monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti* cit., p. 215 nota n. 4.

¹⁶⁹ A. Leoni, *Ancona illustrata opera dell'abate Antonio Leoni anconitano con le risposte ai sigg. Peruzzi, Pighetti etc. e il compendio delle memorie storiche di Ancona capitale della Marca Anconitana etc.*, Ancona 1832, p. 209, nota 1. Nel 1844 l'opera è ancora *in loco*, come ricorda Melchiorri, *Leggenda del beato Gabriele Ferretti* cit., p. 70.

¹⁷⁰ Minelli, *La famiglia Ferretti* cit., p. 201.

¹⁷¹ *Ibid.*, pp. 84-85.

¹⁷² L'informazione viene riportata nel 1898 da Corrado Ferretti, quando elenca le spese sostenute dal padre per l'anniversario del beato, tra le quali ricorda «una incisione in rame del quadro del b. Gabriele portante la scritta *Opus Caroli Crivelli*, già posseduto dal March. Venanzio Torsiani, e dal medesimo venduto». ASDA, *Protesta* cit., p. 4.

¹⁷³ Anche Andrea Di Lorenzo ritiene che il dipinto fosse ancora ad Ancona nel 1856, ma ipotizza che le copie a incisione fossero state commissionate da Oliverotto in occasione della vendita dell'opera. Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., pp. 308, 318 nota n. 50. Ad Ancona esistono due repliche dell'opera: una proveniente dal palazzo vescovile e oggi nel Museo diocesano, l'altra nella sacrestia della chiesa di San Giovanni Battista. N. Falaschini, *Museo Diocesano di Ancona. Catalogo 1. Pinacoteca*, Falconara Marittima 2011, pp. 38-39.

8) *Cappella di san Giacomo della Marca [Famiglia Reppi, già Nappi]*

Come ricavato dal *Catalogo di sepolture*, la seconda cappella del lato sinistro partendo dal portale di ingresso era intitolata a san Giacomo della Marca. Nel 1630, quando ancora la chiesa non era stata modificata, la cappella, appartenente ai Nappi, viene ricordata come la «*terza* [...] sotto invocazione di S. Michele Arcangelo et dove hora è posto il Quadro del Beato Jacomo da Monte Prandone»¹⁷⁴. In quella stessa data ai Nappi viene assegnata una nuova cappella, e successivamente quella di San Giacomo della Marca diventa di proprietà della famiglia Reppi¹⁷⁵. Nel 1655 Pietro Reppi afferma nel proprio testamento di voler essere seppellito nella sepoltura esistente nella chiesa S. Francesco ad Alto, lasciando 150 scudi per far celebrare messe in suo onore e in perpetuo per san Giacomo della Marca¹⁷⁶, mostrando la devozione nei confronti del santo di Monteprandone.

Il casato dei Reppi, originario di Bergamo, mantenne lo *jus patronatus* della cappella fino al 1862, come si ricava da una lettera di quello stesso anno in cui frate Ciriaco d'Ancona attesta la proprietà «della Cappella ed Altare sacro a S. Giacomo della Marca, non che il suo rispettivo Quadro [...] della Nobile famiglia Reppi»¹⁷⁷. L'altare verrà demolito nel giorno 8 luglio 1862¹⁷⁸, e a nulla valse la richiesta da parte dei proprietari, Pietro Reppi e i suoi fratelli, di restituire la chiesa ai suoi cittadini¹⁷⁹, mentre gli arredi furono depositati nel palazzo del «cavaliere Conte Malacari», situato sotto la chiesa di S. Giacomo¹⁸⁰.

A differenza delle esigue informazioni sulla cappella di san Giacomo della Marca sono state invece rintracciate numerose notizie sulla nuova cappella assegnata ai Nappi di cui si dà conto di seguito. Due importanti atti notarili redatti nel 1626¹⁸¹ e nel 1630¹⁸² da Arcangelo e dal figlio Giulio Cesare, fanno luce sulle sue vicende. I documenti riguardano le richieste da parte di Arcangelo di spostare dal suo altare il dipinto raffigurante san Michele Arcangelo per collocarlo in una nuova cappella, più vicina

¹⁷⁴ ASA, ANAn, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v.

¹⁷⁵ Giovanni Pichi Tancredi trascrive una lapide con il nome di «Joseph Reppis Bergamos», inserendo al di sotto uno stemma non pertinente alla famiglia con la figura di un pellegrino. Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 173r.

¹⁷⁶ ASA, ANAn, vol. 1072, notaio Agostino Sbordiga, anno 1655, fascicolo inserito tra i fogli 38r e 39r.

¹⁷⁷ Nella lettera, datata 2 luglio 1862, viene specificato che la nobile famiglia Reppi «nel dedicare quei oggetti alla Chiesa non intesero disfarsi dei medesimi, ma esporli a maggiore splendore del culto religioso e ad eccitamento della pietà de' Fedeli». Viene inoltre affermato che circa quarant'anni prima era stato redatto un verbale a ricordo della proprietà della cappella e del quadro, distrutto nell'incendio nel quale «il Convento ebbe molto a soffrire». BFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 72, Carte amministrative. Un foglio sciolto rinvenuto nello stesso fascicolo, databile intorno al 1863, riporta le medesime informazioni della lettera del 1862, precisando che lo *jus patronatus* dell'altare sacro a san Giacomo della Marca è dei Reppi, così come di loro proprietà il quadro rappresentante il santo.

¹⁷⁸ *Ibid.*, fasc. 73, Notizie aggiunte-promemoria.

¹⁷⁹ *Ibid.*, fasc. 72, Carte amministrative: «S. Pietro Reppi proprietario co' fratelli della Cappella di San Giacomo della Marca e annesso sepolcro».

¹⁸⁰ BFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 73, Notizie aggiunte-promemoria.

¹⁸¹ ASA, ANAn, vol. 1020, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1626, ff. 422v-423v.

¹⁸² *Ibid.*, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v.

all'altare maggiore, confinante con quella dei «Thomasi et [...] dei SS.ri Ferretti, dove si celebra di presente la festa dell'Assunzione della Beatissima Vergine Maria»¹⁸³.

La famiglia Nappi, antichissimo casato di nobiltà mercantile, annoverava fra i suoi componenti diversi ecclesiastici e membri delle più alte cariche nel consiglio cittadino¹⁸⁴. Arcangelo Nappi¹⁸⁵ la cui abitazione si trovava nella parrocchia di San Pietro «nella strada detta la via grande appresso li beni delli heredi de SS.ri Giulio et Annibale Benincasa»¹⁸⁶, morirà di lì a poco. Nell'inventario dei beni e delle possessioni redatto nel 1631 dal figlio Giulio Cesare dopo la scomparsa del padre, alla voce *debiti* troviamo due pagamenti riguardanti i lavori per la nuova cappella nella chiesa di S. Francesco ad Alto. Il primo nei confronti di maestro Giuseppe (?) Giamaglia per la riscossione di scudi 66.28 «per resto della Cona et ornamento che fa della Cappella del detto S.re Arcangelo»; il secondo riguarda invece un'opera realizzata dal pittore Giovanni Andrea Lilli (Ancona, 1565/70 – Ascoli Piceno, 1635), sempre per «la detta cappella», e per la quale l'artista deve ricevere 80 scudi¹⁸⁷. Potrebbe trattarsi del dipinto raffigurante san Michele Arcangelo, santo eponimo del committente, di cui al momento nulla sappiamo in merito.

Lo spostamento della cappella Nappi dal lato sinistro al lato destro della chiesa, si intreccia con le vicende del culto di sant'Antonio, come lasciano ipotizzare alcuni indizi rinvenuti nel corso della ricerca (cfr. *supra*: *Cappella di sant'Antonio*).

9) *Cappella Bonarelli [Cappella del Crocifisso dipinta]*

Come indicato nel *Catalogo di Sepulture*, la cappella Bonarelli corrispondeva alla terza sul lato sinistro partendo dall'ingresso accanto alla cappella Petrobelli. I Bonarelli erano una delle famiglie più antiche di Ancona, la cui nobile stirpe si fa risalire al secolo XI¹⁸⁸. Molti furono gli esponenti di spicco che nel corso dei secoli si distinsero in ambito

¹⁸³ *Ibid.* Viene inoltre assegnata alla famiglia Nappi l'intera area di fronte alla cappella con le annesse sepolture. Parte delle sepolture assegnate appartenevano alla famiglia dei Lanfranchi di cui si conservava in chiesa lo stemma in pietra che per l'occasione poteva essere sostituito con quello dei Nappi. In cambio Arcangelo Nappi si impegna a completare l'ornamento dell'ambiente entro il termine di quattro anni e «farci porre il suo quadro» con il san Michele arcangelo, restando in obbligo con il convento per il rifornimento di metà della vendemmia negli anni 1630 e 1631. *Ibid.*

¹⁸⁴ Cfr. Spreti, *Nappi*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolari viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia*, vol. IV, Bologna ristampa anastatica 1969, pp. 771-772. Nella Pinacoteca Civica "F. Podesti" di Ancona si conserva l'*Albero Genealogico* della famiglia Nappi, disegno a penna incollato su tela, dove è rappresentata la genealogia del casato dal 1200 fino al 1825. C. Costanzi, *Ancona Pinacoteca Civica "F. Podesti"*, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna 1999, p. 58.

¹⁸⁵ Giovanni Pichi Tancredi trascrive la seguente iscrizione con l'indicazione dello stemma della famiglia: «Vítum fugiens fugientemue mortem sibi quies habere voluit requiem cum filiis suis Frat Francisco Hieronimo Equite comandatario et Julio Cesare J.V.D. Posterisque universis Arcangelus Nappius Patricius et Nobilis Anconitanus». Pichi Tancredi, *Compendio d'atti cit.*, f. 171r.

¹⁸⁶ ASA, ANAn, vol. 1124, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1631, f. 243v.

¹⁸⁷ *Ibid.* ff. 243-251v. Cfr. M. Mastrosanti, *Nuove scoperte sul pittore d'Ancona Giovanni-Andrea Lillo tra 1500 e 1600*, Ancona 2018, p. 33.

¹⁸⁸ Cfr. Spreti, *Bonarelli*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., II, pp. 116-117.

letterario e politico, ricoprendo funzioni ed incarichi pubblici per conto dell'amministrazione comunale.

Nell'*Elenco dei Nobili Cittadini* la cappella viene ricordata come 'del Crocifisso dipinta' per distinguerla forse dalla Cappella del Crocifisso della famiglia Ferretti, così chiamata per la presenza di un *Crocifisso* ligneo. La cappella era, infatti, affrescata con un ciclo pittorico raffigurante le storie di san Francesco commissionato a Filippo Bellini nel 1591 da Pasqualino Bonarelli¹⁸⁹, il cui contratto è stato rintracciato recentemente da Marcello Mastrosanti. Nel documento leggiamo che «il molto Ill. Sig.re Pasqualino Bonarelli Anconitano intenda [...] fare fabricare e di nuovo rifare et pingere nella Chiesa di S. Francesco ad alto il suo altare di San Francesco», incaricando il Bellini, pittore urbinato largamente attivo ad Ancona¹⁹⁰, nella realizzazione del ciclo di affreschi e della pala d'altare. Già in precedenza Pasquale Bonarelli aveva fatto apporre un'iscrizione nella chiesa tramandataci da Giovanni Pichi Tancredi nella seguente formula: «Nella Pradella dell'altare de Bonarelli Nobili Anconitani Hieronimo et Francisco Petri Gentilis Bonarelli fratribus altero Patruo, altero Patri eiusdem Heironimi mandato peraram honc/hanc erigendem euravit. Pasquales posuit perpetuo cum illis, tum sibi atqu[ue] heredibus futuris monumentum M.D.LXXIII»¹⁹¹. Vediamo quindi come allo scadere del Cinquecento, si decida di rinnovare la cappella con una nuova campagna decorativa volta a celebrare la vita del santo serafico. Circa un anno dopo, il 14 febbraio del 1592, Pasquale Bonarelli redige il testamento lasciando dei soldi alla chiesa per il mantenimento del suo altare e per la celebrazione delle messe annuali in suo onore¹⁹². Il legato verrà poi ridotto nel 1672¹⁹³, ma la proprietà della cappella resterà sempre della famiglia Bonarelli fino alla soppressione della chiesa quando, nel 1863, viene reclamata da Giovanni Bonarelli della Colonna¹⁹⁴.

Il quadro, posto ad ornamento dell'altare, è chiaramente ricordato da Alessandro Maggiori nel 1821, il quale annota nella sua descrizione delle opere d'arte all'interno

¹⁸⁹ ASA, ANAn, vol. 865, notaio Francesco Spinelli, anno 1591, f. 120v. Cfr. anche M. Mastrosanti, *Il 500 ad Ancona rapporti con Fiume-Istria-Dalmazia attraverso i documenti*, Ancona 2011, p. 121.

¹⁹⁰ Per un quadro generale dell'artista si veda B. Montevecchi, *Filippo Bellini (Urbino, 1550 circa - Macerata, 1603)*, in *Nel segno del Barocchi. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari e M. Cellini Milano 2005, pp. 174-185.

¹⁹¹ Pichi Tancredi, *Compendio d'atti cit.*, f. 173v.

¹⁹² BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 239r.

¹⁹³ *Ibid.* Il Sig. Conte Giovanni Bonarelli nel 1707 paga il legato per le messe da farsi «al suo Altare per l'anima del quondam Sig.re Pasquale Seniore Bonarelli». *Ibid.*, *Memorie dei legati*, f. 51r.

¹⁹⁴ Una lettera del 23 maggio del 1863 certifica che la cappella del Crocifisso è di proprietà dei Bonarelli. Vi si legge: «certifico che l'altare e sepolcro del Crocifisso dai registri del venerabile convento dei RR. Padri Minori Osservanti risulta che la Nobile famiglia Bonarelli possedeva un altare nella Cappella del Crocifisso con la sottoposta sepoltura ove si conservava le ossa dei defunti della fu nobile famiglia [...] un quadro rappresentante il Santissimo Crocifisso dipinto dal Bellini avente a sinistra del medesimo altare sottoposta una sepoltura, a lato sinistro del medesimo altare n. 66, ove si conservano le ossa da suoi antenati», firmato «Fr. Ciriaco Gaggiotti Guardiano». *Ibid.*, b. *S. Francesco ad Alto 65-80*, fasc. 77 Censi e legati fasc. Si veda anche *ibid.* fasc. 72 carte amministrative.

della chiesa «il Cristo in croce [...] quadro del Bellini»¹⁹⁵. Il dipinto fu prelevato il 16 maggio del 1862 dalla «terza cappella a destra uscendo dalla sacrestia»¹⁹⁶ e trasportato nel vicino orfanotrofio comunale. Purtroppo se ne sono perse al momento le tracce, mentre sono riemersi brani di affreschi nel corso dei saggi di pulitura condotti da Carlo Giantomassi nell'area della chiesa corrispondente alla terza cappella. L'intuizione di Giantomassi di leggervi la mano di Filippo Bellini, comunicazione orale, trova adesso conferma nei documenti d'archivio.

10) *Cappella Petrobelli [Cappella di San Bernardino - Famiglia Reppi]*

La Cappella Petrobelli o Pietrobelli, così segnalata nel *Catalogo di Sepolture*, era la quarta a sinistra partendo dal portale maggiore, poi intitolata a san Bernardino. I Petrobelli erano originari della provincia di Bergamo e precisamente della Valle Imagna, dove sono attestati sin dal Medioevo come mercanti ed annoverati tra la nobiltà cittadina. A partire dalla fine del Quattrocento e fino ai primi decenni del Cinquecento molti esponenti della famiglia lasciarono il luogo d'origine per trasferirsi a Bergamo e da qui in altre città della penisola, tra cui Ancona¹⁹⁷, sorte che accomuna molte altre famiglie del bergamasco, quali i Mazzolani, i Locatelli, i Masnada, i Cassotti e i ben noti Camerata¹⁹⁸. I Petrobelli si distinsero in particolare per il commercio dei *pannilana*, ma a partire dalla fine del Quattrocento esercitarono anche la professione notarile. La presenza di alcuni membri della famiglia ad Ancona è attestata dalla prima metà del Cinquecento in una serie di atti notarili rintracciati nell'Archivio di Stato. Dalla lettura dei documenti emergono i nomi di Pietro, Paolo, Antonio e Bernardino Petrobelli, dei quali viene spesso indicata la provenienza e la professione, ovvero mercanti di Bergamo o della Valle Imagna¹⁹⁹. Nel testamento di Antonio Camerata, redatto nel 1583²⁰⁰, troviamo tra i testimoni Paolo del *quondam* Petrini Petrobelli, informazione che ci aiuta a precisare i legami di parentela delle figure fin qui rintracciate. A Paolo di Pietro Petrobelli si deve la committenza di un altare per la cappella di famiglia all'interno della chiesa di S. Francesco ad Alto. Da un documento si ricava, infatti, che nel mese di novembre del 1596 Paolo Petrobelli incarica Maestro Lattanzio Giamaglia di «fare uno ornamento di legname per l'Altare et Cappella del detto S.re Paolo», da realizzarsi entro

¹⁹⁵ Maggiori, *Le pitture sculture* cit. p. 15. Anche Camillo Albertini ricorda l'opera indicandola «il Crocifisso con vari santi del Bellini». C. Albertini, *Quadri esistenti ad Ancona co' nomi dei loro autori, Anno 1790*, in *Multa Continent*, ms. BCA, n. 253, ff. 198v-202v. Cfr. *Ancona Pontificia* cit. p. 562.

¹⁹⁶ ASA, Commissione conservatrice cit., cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 15, *Processo verbale per trasporto di alcuni quadri che veneravasi nella Chiesa di San Francesco ad Alto che vengono altrove depositati* [16 maggio 1862].

¹⁹⁷ R. Invernizzi, *Petrobelli, nobili mercanti. Tra Valle Imagna, Bergamo e altrove*, 2013, <http://www.valleimagna.org/petrobelli/I_Petrobelli_files/Petrobelli.pdf> (ult. cons. 25-03-2019).

¹⁹⁸ A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, Bergamo 1998.

¹⁹⁹ Il primo documento fino ad oggi rinvenuto sulla presenza di «Petrino Petrobelli de Bergamo» ad Ancona è del 1542, quando insieme a Giovanni Maria Camerata redige un atto dal notaio Niccolò Pilestri con Bartolo da Montesicuro. ASA, ANAn, vol. 459, notaio Nicolò Pilestri, I, anno 1542, f. 37, f. 70v. Successivamente si incontrano altri membri della famiglia.

²⁰⁰ *Ibid.*, vol. 608, notaio Francesco Brancaleoni, f. 342r.

un anno secondo il disegno già fornito in precedenza, per il prezzo di settanta scudi²⁰¹. Viene inoltre specificato che la cappella si trova «sopra quella dei Signori Bonarelli». A conferma della vicinanza delle due cappelle, Giovanni Pichi Tancredi ricorda la lapide dei Petrobelli vicina a quella dei Bonarelli: «Paulus quondam Petrini de Petrobellis mercator Bergomensis monumentum hoc sibi suisque heredibus instruxit anno domini MDXCII»²⁰². Il Pichi Tancredi abbozza il disegno dello stemma della famiglia composto da tre monti sormontati dalla lettera P e con al di sopra quella che sembra essere una corona, fissando nella memoria la presenza di questa famiglia ad Ancona nel tempo caduta nell'oblio.

La proprietà della cappella dei Petrobelli²⁰³ passa, entro la fine del Seicento, alla famiglia Reppi, anch'essa originaria di Bergamo. Nel 1699, Elisabetta Passeri Reppi adempie al legato lasciato dal «quondam Sig.re Pietro Petrobelli»²⁰⁴ al suo altare e nel 1720 nei legati più troviamo indicato che parte dell'eredità dei Petrobelli è gestita dai Reppi²⁰⁵. La conferma dell'avvenuto passaggio e del suo mantenimento nel tempo arriva da una dichiarazione del 1863, in cui frate Ciriaco Gaggiotti, guardiano della chiesa di S. Francesco ad Alto certifica che «la Nobile Sig. Michelina Alessandri Contessa Reppi possedeva [...] un altare sotto il titolo di S. Bernardino da Siena con sepolcro n. 73 ereditato da Pietro Belli Paolo»²⁰⁶. Tutti i beni dell'altare, demolito l'anno prima, il giorno 11 luglio del 1862, furono perciò ereditati dalla famiglia Alessandri, nella figura di Michelina Alessandri²⁰⁷ erede Reppi e depositati nel palazzo del «cavaliere Conte Malacari», situato sotto la chiesa di S. Giacomo²⁰⁸ ad Ancona. Si conservava probabilmente in questa cappella il dipinto di Giovanni Andrea Lilli raffigurante *Quattro santi in estasi*, ricordato nel 1821 da Alessandro Maggiori nella «cappella contigua» a quella della famiglia Bonarelli²⁰⁹ e prelevato nel 1862²¹⁰, oggi conservato nella Pinacoteca Civica «F. Podesti». Ricerche in corso da parte degli scriventi, lasciano ipotizzare che i Petrobelli possano configurarsi quali i committenti della pala d'altare di Lilli e degli altri dipinti realizzati dall'artista nella medesima cappella.

²⁰¹ *Ibid.*, vol. 794, notaio Alessandro Postumi, anno 1596, ff. 426r-426v. Cfr. anche Mastrosanti, *Il 1500 ad Ancona* cit., p. 204.

²⁰² Pichi Tancredi, *Compendio d'atti* cit., f. 173v.

²⁰³ La sepoltura di famiglia verrà mantenuta fino all'Ottocento. BSFPFM, ASP, b. S. Francesco ad Alto, 65-80, fasc. 71, Catalogo di sepolture, n. 73 «Pietro Petrobelli ed Eredi avanti il suo Altare»

²⁰⁴ *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., f. 17v.

²⁰⁵ *Ibid.*, *Collectanea archivio I* cit., f. 239v.

²⁰⁶ *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto, 65-80, fasc. 77, Censi e legati.

²⁰⁷ Come riportato nella cronaca trascritta in Appendice (doc. B), in quei giorni cruciali del 1862 la chiesa venne completamente svuotata di tutti gli arredi e delle opere d'arte, con conseguente smantellamento e demolizione degli altari: «nel giorno 11 luglio veniva demolito l'altare di S. Bernardino di iuspatronato q.m Paolo Petrobelli, ereditato da Casa Alessandri, oggi in possesso della figlia Michelina Alessandri in Reppi.» Si legge inoltre come «le famiglie nobili e molti de' cittadini proprietari dei sepolcri gentilizi, trasportarono le ossa e ceneri dei loro defunti, e con questi ancora le pietre sepolcrali e parecchie lapidi affisse alle pareti della chiesa». *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 73, Notizie aggiunte-promemoria.

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ Maggiori, *Le pitture sculture* cit., p. 16.

²¹⁰ ASA, *Commissione conservatrice* cit., cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 15.

11) *Cappella dell'Annunziata [Famiglia Nembrini]*

L'origine della cappella dell'Annunziata, la quinta sulla sinistra rispetto al portale maggiore come ricavato dal *Catalogo di sepolture*, è legata alla figura dell'abate Federico Troili. Nel suo ultimo testamento del 1664, l'abate lascia che «si faccia in pietra secondo il disegno a disposizione da me stabilita l'Altare da dichiararsi alla Beatissima Vergine Annunziata della quale ho già pronta la Pittura, nella cappella concessami da quei P.P.»²¹¹. L'opera in questione è l'*Annunciazione* del Guercino del 1662, oggi nella chiesa di S. Domenico²¹², mentre non sappiamo quale fosse in precedenza la titolazione della cappella. Troili chiede che dopo la morte il suo corpo venga seppellito all'interno della chiesa «dove sono sepolti i miei Antenati»²¹³, perché già prima dell'istituzione della cappella la famiglia aveva una sepoltura posta nel presbiterio, proprio di fronte all'altare maggiore²¹⁴. La lapide recitava: «D.O.M. Troilorum cineribus extructum antiquitus monumentum Alexander Generalis Abbas Canonicum Lateranensium, Federicus Abbas, et in Hispaniae Regnis fisci Apostolici Patronus, et Thomas I.V.D. et Advocatus Germani fratres novo hoc lapide restaurabant, in quo Aquila Gentilitia, que in altero iam versabata, interum publicatur ut dum suorum excubat somno, tantum in sepulcro proficiat quantum in stemmate decorat. Anno Domini M.D.C.XXXVIII»²¹⁵.

Nel testamento l'abate lascia del denaro per far celebrare messe nel suo altare²¹⁶ e, nel 1679, suo fratello Tommaso vuole che sia acquistato l'olio per alimentare la lampada votiva²¹⁷. Le disposizioni vengono accolte e rispettate da Giorgio Troili, sindaco apostolico del convento, da sua madre Maria Bonomini in Merenda, e dal capitano Cesare Troili, eredi dei due fratelli²¹⁸. I documenti a nostra disposizione segnalano un subentro del Marchese Nembrini Gonzaga nel legato Troili dal 1737²¹⁹, informazione che ci fa supporre che nei primi anni del Settecento questi abbia acquisito la proprietà dell'altare e della sepoltura. Infatti ai Nembrini Gonzaga sono legate anche le vicende travagliate dell'altare e dell'opera di Guercino, durante e dopo la soppressione del complesso. Il dipinto viene prelevato dalla chiesa il 15 maggio del 1862 e trasferito

²¹¹ *Ibid.*, ANAn, vol. 1389, notaio Giacinto Cicconi, anno 1664, tra i fogli 64v e 65r.

²¹² M. Polverari, *Il Guercino. I dipinti nella Marche*, Ancona 1991, pp. 65-71.

²¹³ ASA, ANAn, vol. 1389, notaio Giacinto Cicconi, anno 1664, tra i fogli 64v e 65r.

²¹⁴ Polverari, *Tiziano* cit., p. 33.

²¹⁵ Pichi Tancredi, *Compendio d'atti*, cit., f. 169v. Lo stemma che compare nella lapide è quello della famiglia Troili sormontato dal cappello e fiocchi che dovrebbero fare riferimento al ruolo di generale dell'Ordine lateranense ricoperto da Alessandro Troili. Polverari, *Il Guercino* cit., p. 65.

²¹⁶ Una messa cantata in onore della santissima Annunziata, una per il Santissimo Sacramento, una per san Michele arcangelo, una per lo Spirito Santo, una per san Francesco e per sant'Antonio. ASA, ANAn, vol. 1389, notaio Giacinto Cicconi, anno 1664, tra i fogli 64v e 65r.

²¹⁷ BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 226v.

²¹⁸ *Ibid.*, *Memorie dei legati* cit., ff. 3r-3v.

²¹⁹ «Adi 9 Agosto 1737. In tempo del Governo del P. F. Gio: Bernardino da S. Giorgio Guardiano. Il Sig. Marchese Nembrini Gonzaga a soddisfatto questa sagrestia colla limosina di scudi quindici, quali dal med. Si doveano per il legato Troili nell'Anno scudi 70. *Ibid.*, f. 68r.

nell'orfanotrofio comunale dove rimane per un anno²²⁰. Nel 1863 l'opera viene nuovamente spostata e collocata definitivamente nella chiesa di S. Domenico, dove era stato ricomposto l'altare esistente nel tempio francescano²²¹, nella prima cappella a sinistra rispetto al portale maggiore, dove ancora oggi si conserva pressoché intatto con il dipinto. In quell'occasione il marchese Francesco Nembrini Gonzaga aveva rivendicato il possesso dell'opera specificando di «voler salvi e riservati sempre i rispettivi diritti di proprietà di cui ne reclama dal Signor Sindaco ulteriori attestati di conferma di quelli che già possiede»²²².

12) *L'altare dell'Assunzione e l'altare privilegiato di san Bernardino*

I due altari qui presi in esame non sono citati nel *Catalogo di Sepulture*, ma le numerose notizie che li riguardano hanno permesso di disporre di nuove informazioni sulla disposizione delle cappelle all'interno della chiesa. Le loro vicende si intrecciano, rendendo ardua la ricostruzione degli spostamenti, che di seguito si cercherà di illustrare nella maniera più chiara possibile.

Come ricordato dagli storiografi, alla fine del Quattrocento fra Bernardino Ferretti fa erigere nella chiesa una cappella titolata alla Concezione o all'Assunzione²²³. Successivamente il frate la dona alla Comunità di Ancona, che approva il lascito durante il consiglio del 14 giugno 1513²²⁴. Indicativamente l'altare si trovava sul lato sinistro della chiesa, presumibilmente all'interno della cappella posta a lato del presbiterio, a pochi passi dal sepolcro del beato Gabriele, come ricostruito da Andrea Di Lorenzo sulla base delle indicazioni storiografiche²²⁵. Sempre secondo lo studioso, la collocazione dell'altare è provata da un testamento del 6 dicembre 1514, dove Bartolomeo Guelfo degli Agli chiede di far celebrare messe per la sua anima «in altare Sancte Marie sito in dicta ecclesia prope sepulcrum Beati Gabrielis de Ancona»²²⁶. Probabilmente l'altare rimane ivi posizionato fino al 1585, quando nello stesso luogo viene istituito l'altare privilegiato intitolato a san Bernardino da Siena, proclamato dalla bolla di papa Gregorio XIII²²⁷. Sappiamo che nel Seicento l'altare dedicato a san Bernardino si trovava a fianco del sepolcro del beato, come riportato da Gasparini del

²²⁰ *Ibid.*, b. S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 73, Nota dei religiosi: «ai 19 luglio fu demolito l'altare dedicato a Maria Ill.ma Annunziata, di proprietà dell'abata Troili, ereditato dal marchese Nembrini, che fu trasportato nella chiesa di S. Domenico».

²²¹ ASA, *Commissione conservatrice* cit., cassetta 5, Opere d'arte - dipinti e pinacoteche, fasc. 2, sottofasc. 15, Sessione settima, Ancona lunedì 27 aprile 1863.

²²² *Ibid.*

²²³ Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., p. 307.

²²⁴ ASA, Archivio Comunale di Ancona, 31, *Consigli*, 3 gennaio 1513-26 dicembre 1513. Nell'atto non viene specificato il nome della cappella.

²²⁵ Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit. pp. 307-308, p. 317, nota 32.

²²⁶ *Ibid.*, p. 318 nota 41.

²²⁷ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 68

1648²²⁸. Nella descrizione fatta dal padre sono contenute altre informazioni che ci permettono di ipotizzare quale sia stata la sorte dell'altare della Assunzione dopo il subentro della nuova titolazione a san Bernardino. Per fare ciò, ci affidiamo alle parole di Gasparini, precisamente al passo in cui il padre tratta le vicende della «Madonna dipinta in tavola, piccola però, et antica, che non si sa di qual mano».²²⁹ La tavola, che al momento della descrizione si trovava depositata in sacrestia, veniva collocata in chiesa, sopra l'altare maggiore, il giorno della festa dell'Assunzione di Maria Vergine per essere esposta all'adorazione del popolo. Il Gasparini afferma che l'opera era precedentemente collocata in chiesa «in una cappella particolare, ma fu trasportata in sacrestia; mentre la cappella fu adornata di altro quadro dalli signori Nappi che occupò il sito al piccolo della Madonna già detta»²³⁰.

Probabilmente dopo il 1585, il culto dell'Assunzione viene spostato in un'altra cappella perché «in chiesa non è più quella cappella dell'Assunta, che cita l'ill.mo Gonzaga essere stata fatta dal padre Ber.no Ferretti», nella quale il Gasparini presume fosse collocata *ab origine* la tavola dipinta²³¹. Verosimilmente la cappella che avrà ospitato l'opera sarà stata quella posta nel lato destro della chiesa, la seconda partendo dall'altare maggiore. Questo però fino al 1630, quando i Nappi la ricevono in concessione dai francescani e dove collocano il quadro con san Michele Arcangelo²³², come già illustrato nel paragrafo 8. Da qui in poi non sarà più presente all'interno della chiesa un altare intitolato all'Assunzione e il culto sarà celebrato solamente nel giorno di festa consacrato alla Vergine, durante il quale la tavola dipinta veniva mostrata ai fedeli.

L'altare privilegiato di san Bernardino invece rimarrà, sia nel Seicento che nel Settecento, vicino al monumento funebre dedicato al beato Gabriele, nella prima cappella a sinistra rispetto all'altare maggiore, come attestato nell'*Originalis Processus*²³³ del 1752, e lì stette probabilmente fino a quando non vennero eliminate le prime due cappelle della chiesa, a sinistra e a destra del presbiterio. Diversi sono i legati che

²²⁸ Gasparini, *Descrizioni di alcuni conventi* cit., f. 52v. Descrivendo la collocazione del sepolcro del beato, il padre afferma che questo si trova «nella Parite della cappella maggiore fra la Porticina del Choro, e l'altare Privilegiato per l'Anime di Defunti».

²²⁹ Secondo Andrea Di Lorenzo il dipinto è da identificarsi con la *Madonna col Bambino tra san Francesco e san Bernardino da Siena e il donatore inginocchiato* di Carlo Crivelli, oggi al Walters Art Museum di Baltimora. Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., pp. 308-310.

²³⁰ Gasparini, *Descrizioni di alcuni conventi* cit., ff. 53v-54r.

²³¹ *Ibid.*, f. 54r.

²³² ASA, ANAn, vol. 1123, notaio Giovanni Battista Cornacchini, anno 1630, ff. 279r-280v. Di Lorenzo, non essendo a conoscenza dell'esistenza di questo atto reperito successivamente da Mastrosanti, ritiene che la presenza del san Bernardino nell'opera di Baltimora, giustifichi la successiva intitolazione al santo da Siena dell'altare dell'Assunzione edificato dal Ferretti. Di Lorenzo, *Carlo Crivelli ad Ancona* cit., p. 310.

²³³ ASDA, *Originalis Processus* cit., f. 255r. Nel Settecento tanti erano i voti appesi al mausoleo del beato che tre di questi erano finiti «nella cantonata della parte della cappella di S. Bernardino». *Ibid.*, f. 256v.

menzionano l'altare²³⁴, rimasto con questo beneficio fino al 1830, quando il privilegio viene trasferito all'altare del Crocifisso da papa Pio VIII²³⁵.

L'altare privilegiato di san Bernardino non deve essere confuso con la cappella dei Petrobelli, che si trovava ben più distante dal sepolcro del beato. Questa forse riceve l'intitolazione al santo da Siena dopo la demolizione dell'omonimo altare privilegiato.

²³⁴ Nel 1591 si registrano due legati per messe nell'altare privilegiato lasciati da Giulio Boschi da Monte Bodio e da Giovanni Cunei. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, ff. 223v- 224r. Nel 1603 Alessandro Ferretti lascia «che subito che detto Sig. Alessandro sarà morto li suoi heredi li faccino dire le messe di San Gregorio nell'altare privilegiato in San Francesco ad Alto le quali finite di dire, senza intervallo di tempo alcuno li detti heredi faccino seguire di dire le mille messe nel detto altare privilegiato, facendo loro per questo la debita elemosina et carità alli detti padri». ANGN, b. 1, fasc. 14, *Testamento di Alessandro Ferretti fu Angelo*. Nel 1606 si registra il legato di Lucia serva di Bernardino Reta. BSFPFM, ASP, *Collectanea archivii I*, f. 225r. Nel 1610 Bernardo Bonelli assegna un censo al convento per dire messa di S. Gregorio all'altare Privilegiato di S. Bernardino. *Ibid.*, f. 239r. Nel 1620 si registra il legato di Camilla Fazioli. *Ibid.*, f. 237v. Nel 1647 si registra il legato Leonardo Ipparchi. *Ibid.*, f. 239v. Nel 1703 si registra il legato di Suor Elisabetta Simonetti. *Ibid.*

²³⁵ Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori* cit., p. 68. Nel 1855 Vincenzo Breschi chiede che si celebri messa nell'altare privilegiato del Santissimo Crocifisso. BSFPFM, ASP, b. *S. Francesco ad Alto 65-80*, fasc. 72, Amministrazione.

Appendice documentaria

Doc. A

BSFPFM, ASP, *busta convento S. Francesco ad Alto di Ancona*, 65-80, fasc. 76.

Elenco dei Nobili Cittadini di Ancona, i quali hanno inuspatronato delle singole Cappelle ed Altari, come del suolo della Chiesa e Conventi di S. Francesco ad Alto di detta città, non che dei sepolcri gentilizi

1. Conte Fanelli Tomasi patrono del suolo della Chiesa e Convento
2. Marchese Commendatore Venanzo Torsiani proprietario della Cappella e spoglie del B. Gabriele
3. Cavaliere Oliverotto Conte Ferretti proprietario della Cappella del Crocifisso
4. Cavaliere Enea Conte Milesi Ferretti proprietario della Cappella della Beata Vergine del Carmine
5. Conte Erminio Cresci proprietario della Cappella Beata Vergine Maria Immacolata
6. Conte Giovanni Bonarelli della Colonna proprietario della Cappella del Crocifisso dipinta
7. Conti Fratelli Reppi proprietari della Cappella di S. Giacomo della Marca
8. Marchesa Giovanna Nembrini proprietaria della Cappella di Maria Santissima Annunziata
9. Conte Bonda Erede del Conte Gozza di Ragusa proprietario dell'Altare Maggiore
10. Signora Michelina Alessandri Contessa Reppi Erede del quondam Paolo Pietrobelli proprietaria della Cappella di San Bernardino
11. Signore Francesco Saverio Franceschi proprietario della Cappella di San Giuseppe

Proprietari dei soli sepolcri gentilizi

12. Contessa Matilde Sturani
13. Conte Malacari
14. Conte Giovanelli
15. Conte Francesco Nappi erede Querenghi
16. Conte Enrico Scalamonti
17. Conti Ranieri ed Enrico fratelli Baldini
18. Nobil Sig.e Annibale Giamagli
19. Marchese Camillo Antici
20. Sig.i Fratelli Albertini
21. Sig.e Alessandro Avvocato Bragu

22. Molto Re.do Sig.e D. Giovanni Marinelli Parroco di S. Giovanni Battista e suoi congiunti
23. Molto Re.do Sig.e D. Cesare Can. Garibaldi e suoi congiunti
24. Molto Re.do Sig.e D. Cleto Can. Gemini e suoi Congiunti
25. Molto Re.do Sig.e D. Enrico Oriundi e suoi congiunti
26. M.M. R.R. D. Nazzareno e D. Annibale Fratelli Tarsetti e suoi
27. Sig.e Pietro Grassini e suoi
28. Sig.e Gaetano Mengoni e figlio
29. Sig.e Antonio Egidi
30. Sig.e Michelangelo Raidolfi
31. Sig.e Giov. Battista Belcorpi
32. Sig.e Giov. Antonio Marinelli
33. Sig.e Fratelli Baruti
34. Sig.i Giuseppe, Luigi e fratelli Daretti
35. Sig.i Emidio e fratelli Moroni
36. Sig.e Paolo Gaggiotti e figli
37. Sig.e Alessandro Nasuti (non vuole firmarsi perché non deve [...])
38. Sig.e Ciriaco Gigli
39. Sig.e Agostino Giardinieri e figlio Ciriaco
40. Sig.e Raimondo e Fratelli Tangherlini
41. Sig.e Federico e Fratelli Galucci
42. Sig.a Cleofe Bussoni
43. Sig.e Antonio Papis
44. Sig.i Gaspare e Pietro Fratelli Mariotti
45. Sig.i Fratelli Cinti
46. Sig.i Eredi del q.m Sig.e Francesco Camangi

Doc. B

BSFPFM, ASP, *busta convento S. Francesco ad Alto di Ancona, 65-80, fasc. 73.*

[foglio 1]

Notizie aggiunte

Nel mese di agosto del 1861 per ordine del Regio Intendente Generale della Provincia di Ancona il sig. Bellati furono obbligati tutti gli individui componenti la Religiosa famiglia dei Min. Ossi. di Ancona di rinnovare, siccome avevano fatto ai 6 gennaio 1861, la loro volontà di rimanere nel chiostro, a seconda del proprio Istituto. Ed infatti nel giorno 9 del suddetto agosto ogni religioso dovette presentare la propria individuale dichiarazione partitamente e firmata di proprio pugno nel Palazzo

Municipale. Furono poi restituite tutte le suddette dichiarazioni al P. Guardiano, il quale poi dovette farne consegna al R. Intendente Generale suindicato, il quale ne fece poi la spedizione al Ministero di Torino.

Nella mattina del 30 agosto sud.to con lettera d'Ufficio il R. Commissario della Cassa ecclesiastica Garone invitava il P. Guardiano di presentarsi alla di lui residenza, dovendogli comunicare un affare di somma importanza. Il P. Guardiano alle 3 e mezza pomeridiano essendo quest'ora stabilita per l'udienza, si portò all'Ufficio suindicato. Ricevuto in udienza dal sullodato E. Commissario, il quale si fe a parlare così "con mio rincrescimento devo parteciparle un Dispaccio del 29 corrente, col quale mi si ordina d'intimare ai PP. Minori Osservanti e Pp. Cappuccini di Ancona di abbandonare immediatamente la loro Chiesa e Convento". Lesse il dispaccio alla presenza del Guardiano. Soggiunse poi, io mi prenderò l'arbitrio di prolungare questo immediato comando fino a otto giorni, dopo de' quali i Religiosi dovranno tutti partire d'Ancona e concentrarsi nei Conventi della Provincia.

Nel giorno 1 settembre l'Insinuatore della Cassa Ecclesiastica con lettera d'ufficio comunicava al P. Guardiano il Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia datato da Torino il di 29 agosto, col quale intimava lo sgombro del Convento e Chiesa dei Min. Ossi. ed il concentramento di tutti gli individui in altri conventi della Provincia.

Ai 2 settembre suddetto fu presentata una supplica al R. Intendente Bellati per ottenere almeno altro locale in questa città, per collocare in parte la famiglia religiosa, non potendosi per sua mediazione avere la nostra chiesa e porzione del Convento. Con lettera d'ufficio rispose non essere in di lui facoltà l'intromettersi in tale affare e che per conseguenza non poteva giovarci. Fu interposta la mediazione di qualificate persone, ma tutto fu invano.

Furono presentate istanze e preghiere al Sindaco e a voce ed iscritto. Parecchi cittadini presentarono preghiere e al medesimo sindaco e alla di Lui famiglia. Dietro tutte queste pratiche promise d'interessarsi per lasciare aperta la Chiesa e scelse 4 religiosi sacerdoti per officiarla e ne notò in iscritto i rispettivi nomi. Nel giorno 6 settembre sacro alla Festa del B. Gabriele Ferretti, diede buone speranze pel suddetto bramato effetto.

Giunto peraltro il giorno perentorio 9 settembre stabilito per lo sgombro della Chiesa e Convento, tutti i Religiosi dovettero sloggiare e dopo eseguita la consegna degli effetti di Chiesa, del Convento, tutti i mobili e derrate ed altro, alle ore 5 pomerid. circa un'ora e mezza di giorno, partirono col Guardiano altri cinque Religiosi, i quali rimasti per assistere il superiore nell'atto della cessione suddetta. Fu spedito in Torino il P. Ruffino di Pergola, onde presentasse un'istanza al Ministero; questo ritornò senza effetto, dopo avere ricevuto dal Ministro di Grazia e Giustizia rimproveri ed accuse a carico della religiosa famiglia.

[foglio 2]

Nel giorno 8 settembre furono dirette due istanze al Ministro, una per ottenere le Derrate ed altri effetti ad uso de Religiosi e l'altra per una proroga d'altri giorni per lo

sgombro, onde collocare una numerosa famiglia. Niuna risposta e decisione a proposito fu veduta, per cui [frase interrotta]

[foglio 3]

Promemoria

Nella sera del 30 marzo 1862, il Min. P. Curato di S. Domenico venne in casa del Sig. Paolo Gaggiotti per comunicare al P. Guardiano Ciriaco d'Ancona una lettera d'Ufficio dell'Intendente della Cassa Ecclesiastica, colla quale l'ufficiava di ricevere in sua chiesa, oltre ad alcuni oggetti della Chiesa di S. Francesco ad Alto, ancora il corpo del Beato Gabriele, e di S. Faustino martire e puranco affetti di venerazione. Ricevuta questa infausta notizia, con lettera far detta contessa al Marchese Comm. Venanzio Torsiani, saputo che questi era già partito per Torino fu scritta altra lettera pel Comm. Conte Bosdari il quale non appena ricevuto questo tristo avviso si portò dal Sig. Conte Cresci, ne avvertì con lettera al Conte Oliverotto Ferretti, al Conte Enea Milesi e telegrafò nella mattina seguente in Torino al Sig. Marchese Comm. Venanzio Torsiani.

Nella mattina seguente il Guardiano ed il R. P. Raffaele da Masciano Vicario si portarono dall'Emm. Vescovo pregandolo della di lui mediazione, essendosi questo per molte ragioni rifiutato di far pratiche in questa emergenza suddetta, fu supplicato di voler almeno commetter al di lui cancelliere di ritrovarsi presente alla rimozione del corpo del Beato e del S. Martire sud.o per un atto giuridico, acconsente par questo favore e senza indugio furono fatte delle pratiche, onde concertare questo affare di somma importanza si portarono poi i suddetti P. Guardiano e Vicario dal Comm. Bosdari, dal M. R. Parroco di S. Domenico per concertare e provvedere a tanta bisogna, come pure fu parlato con altre persone onde condiscesero nel miglior modo.

Fra questo intervallo varie erano le notizie da qualche buon successo. Veniva assicurato che il facente funzione da Sindaco avesse nella suddetta notte telegrafato al sindaco Fazioli onde ottenere la sospensione degli ordini emanati. Fu detto che il superiore della Cassa Ecclesiastica fino alle nove antem.e teneva sospesa l'esecuzione in discorso, attendendo una telegrafata da Torino favorevole o no. Fra la speranza peraltro e il timore si osservò una disposizione certa ed incontrovertibile quel era quella che vicino l'atrio della Chiesa suddetta erano appostate tre carriaggi militari del treno con mule attaccate ai medesimi, con circa 40 o 50 militari cannonieri montati in [...] uniforme da travaglio. Questi dalle otto antim. fino alle 5 circa pomer.e restarono sempre fissi nella medesima posizione e poi si ritirarono al forte come n'erono partiti. E così in questa giornata nulla fu rimosso dalla Chiesa, meno che dal Sacerdote custode della medesima chiesa fu celebrata la messa circa le undici antem. e consumò il sagramento posto nel ciborio. Alle 11 e tre quarti anitim. poi il medesimo sacerdote tolse la custodia del ciborio e fu estinta la lampada, nell'atto stesso che i suddetti P. Guardiano e Vicario entravano nella chiesa per porgere preghiere al Beato e prestargli un omaggio di venerazione, forse per l'ultima volta.

Nella mattina del 1 aprile alle 8 antem. circa i Militari Cannonieri diedero mano allo sgombro dalla sud. Chiesa togliendo panche, confessionali, [...], solito tenersi a mezzo

la chiesa, e parecchie poltrone di legno indorato, e coperte di damasco, e posto tutto ciò su carrettoni militari furono trasportati nella chiesa dei PP. Carmelitani transitando per vie più frequente della città, attraverso ancora della Piazza maggiore. Fu osservato il dispiacere, l'orrore, e la disapprovazione dei cittadini d'ogni pensare; ma maggiore fu l'esecrazione, quando furono veduti dei militari sudd.i entro e fuori del confesonario fingendo di confessarsi e confessare facendo cenni con le mani in atto di compiere l'assoluzione, e altri simili birbanterie degne d'esegrazione. Questa scena luttuosa durò fino alle tre pom: e poi fu chiusa la chiesa alle 4,20 pom: per mezzo del telegrafo giunse da Torino l'ordine del Ministero concepito come segue in "sospensione lasciare tutto che fu stato quo". Ed infatti nella mattina del 2 fu riaperta la chiesa, fu celebrata la messa all'ora consueta e così fu praticato nei giorni seguenti.

[foglio 4]

Dal giorno 2 aprile a tutto il 7 detto i cittadini attendevano con ansietà di rivedere il trasporto degli effetti tolti dalla nostra chiesa ed essere riposti nel primiero posto. Nell'intervallo di suddetti giorni varie erano le voci che circolarono per la città. Alcuni raccontavano sentirsi dello strepito e rumori per la chiesa; chi diceva vedersi dei lumi di notte entro la chiesa; altri dicevano esser vedute muoversi le mani del B. Gabriele ed altre simili ciance. L'impressione però maggiore fu nella Domenica di Passione 6 aprile, poco prima della funzione della Benedizione con venerabile nel dopo pranzo, quando alla presenza di otto o dieci persone si staccò la custodia dell'urna dal Beato m. e cadendo sopra la pratella dell'altare fece non li romore. L'accaduto fu chiarito così. Nella terza sera del Triduo fatto al Beato a spese di parecchi nobili signori proprietari delle singole cappelle ed altari, e sepolcri gentilizio posto nella chiesa, onde interessarsi la protezione dal nostro Beato per ottenere la grazia bramata di vedere aperta ed ufficiata la medesima chiesa, non fu posta la custodia al suo luogo, sostenuta solamente da una semplice stanghetta a chiave. La meraviglia peraltro, perché dal triduo suindicato ed il fatto suddetto si passarono giorni 15.

Nel giornale anconetano Il Corriere delle Marche in un articolo del 4 aprile si leggeva quanto segue = Abbiamo veduto con nostro dispiacere sospesa la destinazione ad uso militare della chiesa dei Zoccolanti: il superiore governo ha voluto tener conto della specialità questa chiesa carissima alla città nostra per tanti riguardi, e noi gliene siamo riconoscenti.

Dopo aver osservato con meravigliosa sorpresa prendere tanto interesse per la nostra chiesa da ogni ceto di persone, e non solo dagli indifferenti, ma da persone qualificate d'ogni pensare. Lei vediamo di nuovo colpiti d'altro più tristo rammarico, con un nuovo decreto cioè dal ministero, col quale si ordinava che la chiesa venisse consegnata al militare governo per servirsene a proprio uso. Questo dispaccio fu conosciuto il giorno 20 aprile che in quest'anno ricorreva la Domenica di Pasqua. Col giorno 2 maggio inclusive terminò l'ufficiatura della chiesa. Nel giorno poi 11 il sacerdote D. Filippo Angelucci custode della chiesa a nome della Cassa Ecclesiastica ufficiò al molto Reverendo Parroco di S. Domenico, onde entro il giorno seguente dovesse ricevere in sua chiesa il sacro corpo del B. Gabriele. Il medesimo parroco

consigliò il suddetto D. Filippo che di ciò ne facesse parola coll'Emer. Vescovo, si presentò di fatto dell'Emer., il quale preso concerto col Sig.re Marchese Comm.e Venanzio Torsiani, ed avendo questi messo ad arbitrio dell'Emer. lo scegliere la chiesa da collocarsi il Sacro Corpo; dopo preso consiglio e chiesto il parere dei Rem. Canonici della Cattedrale, fu deciso di trasportare il corpo del Beato nella chiesa Cattedrale e di collocarlo dietro la mensa dell'altare del SS.mo Crocifisso. D. P. P. Guardiano e Vicario si portarono dal sullodato Eme. Vescovo supplicandolo a prendersi l'impegno, onde nella rimozione, e traslazione del Corpo del Beato dal di lui Cancelliere fosse formato un verbale giuridico apposito. Infatti nel dopo pranzo del giorno 13 maggio sud.o M. Vicario Generale in unione del Cancelliere Vescovile si portarono nella chiesa di San Francesco ad Alto e alla presenza di 4 testimoni, due del ceto nobile e due cittadini, ordinarono l'estrazione del Sacro Corpo del Beato dall'urna e osservato il Sacro Corpo, l'interezza dell'urna e de sigilli, lo collocarono entro una cassa fatta costruire all'uopo, e alle 8 e mezza circa pomeridi. fu trasportato alla Cattedrale sud.a accompagnato dal sullodato Monsignor Vicario Generale dal Cancelliere, e da altro sacerdote addetto alla cancelleria, unendosi a questi alcuni nobili cittadini ed altre devote persone in numero di circa un centinaio.

Giunto il S. Corpo alla Cattedrale fu deposto nella pratella dell'altare interno della Cappella del Crocifisso

[foglio 5]

Nella mattina di 14 d. alle 11 e mezzo antem. fu fatta nuova requisizione del S. Corpo ridetto presenti il Vicario Generale Cancellieri i due sacerdoti assistenti alla Cancelleria, i 4 citati testimoni ed alcuni canonici non che il P. Guardiano e R. P. Vicario, e fu ritrovato il S. Corpo intatto, senza soffrire alterazione alcuna nel tragitto suindicato. Nel giorno 15 poi circa il mezzo giorno fu collocato il S. Corpo del Beato dietro la mensa nel ridetto altare del SS.mo Crocifisso, alla presenza di tutti i sumenzionati e puranco del P. Guardiano e Vicario i quali furono invitati dallo stesso Monsignore Vicario Generale. Prima di chiudere l'urna dal Beato, fu da tutti i su nominati osservato il sacro corpo scrupolosamente e riconosciuto da ognuno non aver sofferto alterazione alcuna.

Nello stesso giorno 15 sud. furono i quadri dei più classici autori tolti dai rispettivi altari, come dell'artefice sommo il Tiziano, del Guercino e altro della scuola di Tiziano. Nella stessa sera circa ad un'ora di notte furono trasportati a mezzo d'un carro militare altri oggetti appartenenti alla chiesa o Sagrestia. Nella mattina del 16, furono calati tutti gli altri quadri. Ne giorni seguenti furono trasportati e venduti moltissimi rottami di legni, murali, mezzi murali, tavole, porta, finestre, ed altri oggetti del Convento e chiesa.

Nella sera del 30 maggio sud.o fu trasportata l'Immagine di Maria SS.ma Immacolata nella chiesa della Santissima Annunziata. L'altare interno, con tutto ciò che esisteva entro la Cappella, tanto in candelieri, tabelle de' voti, due angeli di rilievo di legno indorato, due lampare di rame argentato, due Pianete, ferriata ed altro, tutto fu trasportato in Casa del Conte Erminio Cresci.

Nei primi giorni di giugno fu demolito l'altare dedicato a Maria Ilma del Carmine di Iuspatronato della Nobile famiglia de' Conti Milesi, e coll'altare furono trasportate per

commissione della suddetta famiglia, tutti gli oggetti d'ornamento ammessi all'altare e Cappella, unitamente all'Urna contenente l'Immagine di Maria Santissima di stucco di rilievo, avente il Bambino nelle braccia, intitolata Mater amabilis.

Le famiglie nobili e molti de' cittadini proprietari dei sepolcri gentilizi, trasportarono le ossa e ceneri dei loro defunti, e con questi ancora le pietre sepolcrali e parecchie lapidi affisse alle pareti della chiesa.

Nella sera dei 5 d.o i Confratelli della Pia unione dei facchini trasportarono la loro Immagine di Maria Santissima sotto il titolo Refugium peccatorum nella chiesa di S. Domenico. A questa pia unione gli fu consegnato il catafalco e tutti gli ornati, che servivano per illuminare il cornigione della nostra città nella solennità della Immacolata Concezione.

Nella chiesa di S. Francesco di Paola fu trasportata la poltrona con due panchetti della messa cantata, con i tre panchetti degli accoliti e tutti i cuscini della sagrestia.

Nei primi giorni di luglio fu trasportato per opera dei militari Pontonieri l'altare maggiore di marmo colle 4 colonne di sommo pregio nella chiesa dei PP. Domenicani.

Nel giorno 7 luglio fu demolito l'altare di S. Giuseppe a spese del Sig. Saverio Franceschi, e fu trasportato nel di lui Casino in Montemarciano.

Nel giorno 8 luglio fu demolito l'altare di S. Giacomo della Marca della famiglia Reppi.

[foglio 6]

Nel giorno 11 luglio veniva demolito l'altare di S. Bernardino di iuspatronato q.m Paolo Petrobelli, ereditato da Casa Alessandri, oggi in possesso della figlia Michelina Alessandri in Reppi.

Tanto il suddetto altare, che quello di S. Giacomo della Marca furono depositati nel Palazzo del Cavaliere Conte Malacari, situato sotto la chiesa di S. Giacomo.

Ai 19 luglio fu demolito l'altare dedicato a Maria Ilma Annunziata, di proprietà dell'abate Troili, ereditato dal marchese Nembrini, che fu trasportato nella chiesa di S. Domenico.

Ai 28 luglio veniva demolito l'altare del Crocifisso di proprietà del Conte Oliverotto Ferretti

Nei sudetti giorni veniva smontato l'Organo, e colla sua cassa fu trasportato nella chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano. Furono sbersati da una persona scudi 100 | cento | e scudi 50 | cinquanta | al Sig. Montecucchi per smontarlo e ricomporlo nella sud.a Chiesa.

In questi medesimi giorni il Dig. Erminio Conte Cresci fece acquisto delle statue di sommo pregio, cioè il Bambino, la Madonna, S. Giuseppe e S. Francesco tutte in legno lavorate in Napoli da celebre autore, unitamente alle tre statue ei SS. Re Magi, i due pastori tutti di cartapesta compreso il palco, scenari ed altro per formare il Presepio; per acquistare i sucitata oggetti sbersò il sulodato Sig.re Conte scudi 25.

Ai 7 d'agosto. Fu demolito e trasportata l'orchestra, la quale fu comprata dal Sig. Vincenzo Gabrielli.

Il Coro fu trasportato e ricostruito nella chiesa dei PP. Domenicani.

L'altare del B. Gabriele, fu trasportato nella chiesa dei sud. Domenicani.

Il Parroco delle Torrette comprò dalla Cassa Ecclesiastica i candelieri argentati in numero di 18 circa e i quattro appartenevano alla Cappella di S. Antonio. Il Paleotto giallo con galloni d'argento. Un apparato in tergo Paonazzo ed un apparato di terzo bianco. Tre piviali gialli. Un confessionario ed altro.

Il Parroco di Posatora. Parecchie Pianete. Due mute di carteglorie indorate in ottimo stato. Due camigi. Sei vasetti piccoli rotondi argentati ed altro.

All'Emd. Vescovo furono consegnate fra molte Pianete, Pluviali rossi 2. Pluviali bianchi con stolloni di broccato 2. Pluviale verde 1. Apparati in tergo verdi 2. Tonicelle Paonazze di broccato. Camige in ottimo stato con merletto alto due palmi. Parecchie cotte. Lo stendando dell'Immacolata Concezione pitturato. La Via Crucis. Due cornocopi grandi che erano posti nei lati dell'Altare maggiore. La Croce d'ottone argentato. Messali n. [vuoto]. Salmista stampata 1° manoscritte 2. Cantorini 3. Breviari 2. Breviario da coro lo ritirò il P. Egidio. Parecchi candelieri. Due teli damascati, che si ponevano nel fondo del Coro d'intorno alle due nicchie di S. Pasquale e S. Diego.

[foglio 7]

Nel giorno 12 gennaio 1863. Furono erette delle armature nell'interno del Campanile, per togliere le Campane. Nel giorno 13 furono tolte le due piccole campane, e la seconda, e nel giorno 14 furono calate la grossa e la terza campana. Nel medesimo giorno furono erette le armature per demolire il campanile. La mattina dei 15 fu dato principio alla demolizione della pera o sommita del medesimo campanile, ove era fermata la Croce.

Appendice iconografica

Fig. 1 *Cristo Benedicente*, sec. XIX, litografia, Falconara Marittima (AN), Biblioteca storico-francescana e picena, Fondo incisioni, class. 7, cassetto 31, n. 4. Iscrizioni in basso: "Lit. Gionantonj / in Ancona".

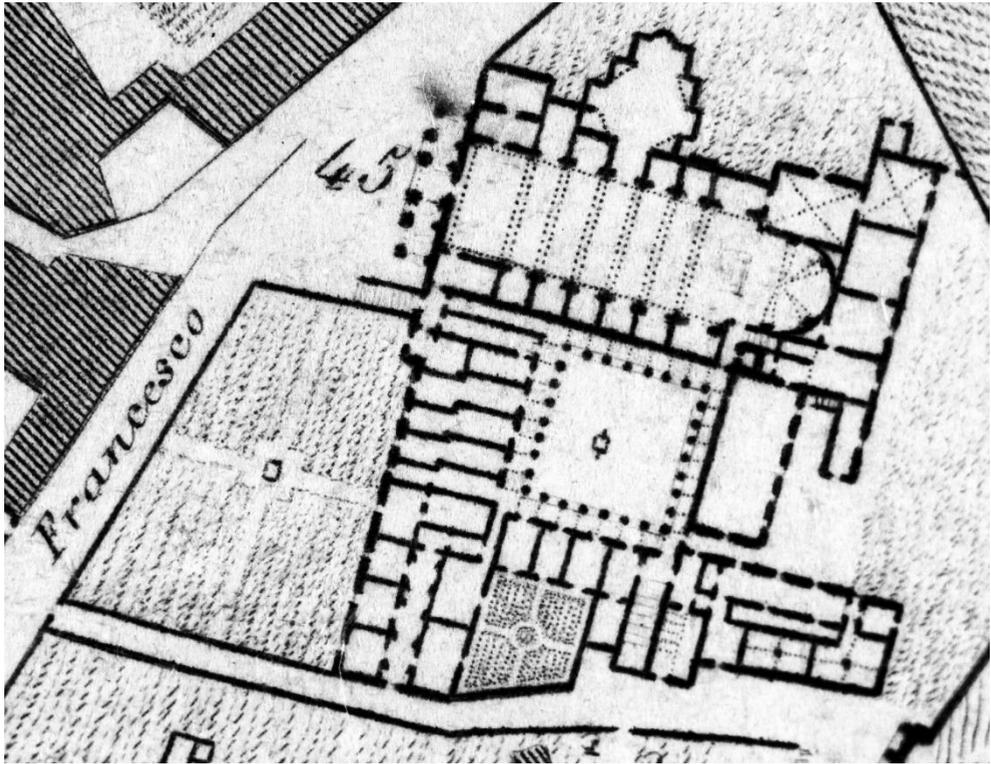


Fig. 2 Dicastero del Censo, *Carta topografica della Città di Ancona "Carta Grassellini"*, 1844, litografia, cm 58,5x79, Ancona, Museo della Città di Ancona, particolare della chiesa e convento di S. Francesco ad Alto (su concessione del Museo della Città di Ancona).



Fig. 3 *Visione del Beato Gabriele Ferretti*, 1856, incisione, Falconara Marittima (AN), Biblioteca storico-francescana e picena. Fondo incisioni, class. 7, cassetto 31, n. 4. Iscrizione in basso: "Vera effigies B. Gabriellis Ferretti / de Ancona Sacerd. Ord. Min.